SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

209ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 21 NOVEMBRE 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI,
indi del Vice Presidente GATTO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 11303

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 11303

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 11304

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 11303

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 11303

Presentazione di relazione 11304

Seguito della discussione:

« Norme relative alle locazioni degli immobili urbani » **(861)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

ADAMOLI 11340

ALBARELLO . . . . . *Pag.* 11319

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 11316, 11317

CAVALLI 11317

FABIANI 11341

FUSI 11325

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia* 11306, 11333

MADERCHI 11327

MARIS 11318, 11331

MONTINI, *relatore* 11315, 11317, 11333

PETRONE 11337

PIVA 11330

TOMASSINI 11335

TROPEANO 11324

* ZUCCALÀ 11318

Votazione a scrutinio segreto 11334

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Ballesi per giorni 2 e Giraudo per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PIERACCINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, CALEFFI, CODIGNOLA e FORMICA. — « Norme penali sulla contraffazione o alterazione di opere d'arte » (960);

BLOISE, CODIGNOLA e CASTELLACCIO. — « Modifica dell'articolo 12 della legge 30 dicembre 1947, n. 1477, modificata con legge 2 agosto 1957, n. 699, concernente il riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (961);

BLOISE, CASTELLACCIO, BARDI e CELIDONIO. — « Nuova decorrenza della nomina in ruolo dei direttori didattici nominati per effetto del concorso denominato B/4 e bandito con decreti ministeriali 28 luglio 1948 e 25 luglio 1950 » (962);

NENCIONI, TANUCCI NANNINI, CROLLALANZA, DINARO, DE MARSANICH, FRANZA, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO e TURCHI. — « Abrogazione del secondo capoverso della lettera *f*) dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1968, numero 313, sul riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (963).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disciplina di taluni rapporti derivanti dalla partecipazione all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) » (905).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

MORANDI. — « Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico » (910), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

CHIAROMONTE ed altri. — « Provvedimenti per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate del Sannio e dell'Irpinia » (900-*Urgenza*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 9ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 6ª (Istruzione pubblica e belle arti) *e 7ª* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

GATTO Simone ed altri. — « Piani regolatori di salvaguardia di beni culturali ambientali » (932), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), il senatore Lisi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza » (142-*B*).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Estensione a talune categorie di pensioni assunte nel debito vitalizio dello Stato ai sensi dell'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, numero 20, delle norme sulla riversibilità contenute nella legge 15 febbraio 1958, n. 46 » (890);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

BISORI ed altri. — « Celebrazione del quinto centenario della morte di Filippo Lippi » (590);

SPIGAROLI e CODIGNOLA. — « Norme integrative all'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, concernente la immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della Scuola media » (822).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme relative alle locazioni degli immobili urbani » (861) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme relative alle locazioni degli immobili urbani », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che la discussione generale è stata chiusa.

Sono stati presentati tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Il Senato,

dopo l'ampia discussione sul disegno di legge recante norme relative alle locazioni degli immobili urbani;

considerato lo stato di tensione esistente tra la popolazione dell'intero Paese a causa della situazione venutasi a creare nel settore dell'abitazione e dell'assetto delle città e del territorio, tensione per nulla attenuata dai provvedimenti annunciati dal Consiglio dei ministri;

considerato come la questione abitativa sia diventata di primaria importanza per il tenore di vita delle masse popolari data l'alta incidenza del costo della casa sul meccanismo di crescita del costo generale della vita;

considerata la stretta interdipendenza del costo della casa con una nuova politica per l'edilizia abitativa pubblica;

constatato che l'urgenza di impostare una politica di razionale utilizzazione del territorio tale da rendere attuabile una riforma urbanistica capace di garantire l'uso sociale dei suoli e delle aree edificabili nonchè uno sviluppo ordinato della città, è largamente

compresa dalle masse popolari e dai lavoratori italiani,

invita il Governo a nuove scelte di politica economica:

che assicurino la pronta emanazione di una legge urbanistica generale che dia alla collettività la disponibilità effettiva dei suoli urbani;

che promuovano il rilancio dell'edilizia pubblica per fornire case a basso costo da assegnare in locazione, mediante la costituzione di un unico fondo nazionale di finanziamento da distribuire su base regionale che utilizzi, come strumenti di esecuzione, gli enti di edilizia popolare e garantisca la gestione democratica del patrimonio edilizio pubblico affidandolo direttamente agli utenti;

che determinino l'intervento ammodernatore delle Partecipazioni statali nell'industria delle costruzioni e, intanto,

impegna il Governo a predisporre urgenti provvedimenti allo scopo di:

1) rimuovere gli ostacoli che hanno finora impedito l'attuazione della legge 18 aprile 1962, n. 167, istituendo un Fondo di rotazione presso la Cassa depositi e prestiti, a favore dei Comuni per l'esproprio e la garanzia dello Stato sui mutui richiesti dagli Enti locali per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria delle aree;

2) finanziare un piano quinquennale di intervento nell'edilizia, a completo carico dello Stato per l'eliminazione delle baracche e delle abitazioni improprie;

3) ulteriormente elevare le aliquote del 5 per cento già previste per i servizi nei piani straordinari per l'edilizia popolare della GESCAL e del Ministero dei lavori pubblici al fine di garantire le attrezzature indispensabili ad una civile residenza, quali parti integranti dell'abitazione considerata come un servizio sociale;

4) assicurare massicci finanziamenti per affrettare le opere di risanamento del patrimonio abitativo pubblico già esistente, ridotto — in mancanza di manutenzione straordinaria, di opere integrative previste e non portate a compimento, di interventi volti ad eliminare i vizi occulti di costruzione — in condizioni che ne rendono, in molti casi, disagevole, precaria e pericolosa l'abitabilità.

1. LUGNANO, CAVALLI, ROMANO, VENANZI, MARIS, MADERCHI, PETRONE, ADAMOLI, MACCARRONE Pietro, TROPEANO, DI PRISCO, RAIA, TOMASSINI, BONAZZI, GALANTE GARRONE

Il Senato,

premesso che la locazione degli immobili di proprietà degli istituti autonomi delle case popolari (IACP) e dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (INCIS) è disciplinata da leggi speciali, sia per quanto concerne la determinazione dei canoni che per quanto concerne le procedure di sfratto e di sloggio;

che sono sorte gravi perplessità sulla conformità costituzionale delle procedure di sfratto e di sloggio dell'INCIS e dell'IACP, che degradano gli inquilini di detti istituti a cittadini privi della tutela e della protezione riservata dalle leggi generali dello Stato a tutti gli altri inquilini;

ritenuto che un eventuale aumento dei canoni di locazione degli immobili dell'INCIS e dell'IACP avrebbe indubitabili ripercussioni negative anche sulla generalità dei cittadini;

che la disparità di trattamento tra cittadini, per quanto concerne le procedure di sfratto e di sloggio, a seconda che siano conduttori di immobili di proprietà privata o di enti pubblici, non soltanto viola il principio costituzionale di uguaglianza, ma realizza una situazione di intrinseca ingiustizia,

impegna il Governo, durante il periodo in cui sarà in vigore la legge oggi in discussione sulla proroga dei contratti e sul blocco dei canoni:

1) a non autorizzare l'INCIS e l'IACP a procedere a qualsivoglia adeguamento o perequazione dei canoni e delle spese dei propri immobili che comportino comunque maggiori oneri per gli inquilini;

2) ad intervenire perchè i suddetti enti applichino in concreto, nelle procedure di sfratto e di sloggio, i medesimi criteri di proroga previsti dalle leggi generali dello Stato per tutti i conduttori di case di proprietà dei privati.

2. MARIS, MACCARRONE Pietro, PETRONE, TOMASSINI, TROPEANO, CAVALLI, ROMANO, LUGNANO, RAIA, VENANZI, DI PRISCO, ADAMOLI, GALANTE GARRONE, BONAZZI

Il Senato,

considerato che gli immobili di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari (IACP) e dell'Istituto nazionale per le case impiegati dello Stato (INCIS) sono regolamentati da disposizioni speciali per quanto concerne gli affitti ed i canoni di locazione e quindi non rientrano nella disciplina di proroga di cui al disegno di legge n. 861;

ritenuto che una disparità di trattamento sia in ordine ai canoni che alla durata del contratto sarebbe pregiudizievole per i conduttori degli immobili di proprietà IACP e INCIS che appartengono a categorie di cittadini a reddito più basso o fisso ed è in contrasto con il principio costituzionale della eguaglianza tra i cittadini,

impegna il Governo:

1) a dare le opportune disposizioni al fine di evitare che siano aumentati i canoni di locazione degli immobili di proprietà IACP e INCIS;

2) ad intervenire al fine di impedire la notifica di licenze e di sfratti per cause diverse da quelle previste dalle leggi di proroga;

3) a consentire l'applicazione delle procedure di graduazione dello sfratto con i criteri previsti dalle leggi di proroga.

3. ZUCCALÀ, BANFI, FORMICA, VIGNOLA

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, loro consentiranno che per l'essenzialità della discussione ed anche per dare un senso più appropriato al sistema della produzione bicamerale delle leggi, io non ripeta quanto ho illustrato davanti all'altro ramo del Parlamento sui precedenti e sui princìpi informatori del disegno di legge. Proprio per evitare inutili ripetizioni ho provveduto ad inviare a tutti gli onorevoli colleghi il mio discorso alla Camera.

Mi pare invece opportuno, di fronte a qualche dubbio e ad errate interpretazioni che nel frattempo si sono manifestati in questa sede e nel Paese, chiarire alcuni punti importanti circa la politica della casa per quanto riguarda la competenza del Ministero di grazia e giustizia. I punti riguardano la durata e il contenuto del disegno di legge e la questione dell'equo canone connesso all'istituto del sussidio-affitti e del sussidio-casa.

Mi si consenta peraltro di premettere che il Governo ha piena coscienza della gravità ed urgenza del problema; gravità che non ha riscontro con la situazione di un tempo, anche se un tempo le condizioni dei locatari a basso reddito non erano certo migliori, anzi erano senza dubbio peggiori di quelle attuali.

Due dati nuovi conferiscono alla crisi odierna un carattere di viva tensione (dati che si aggiungono a quelli dello sviluppo demografico e della tendenza all'urbanizzazione, quest'ultima accentuatasi fortemente in ragione dello straordinario esodo dalla campagna) e sono la concentrazione industriale in talune zone del Paese e la presa di coscienza generale del diritto ad una casa degna di questo nome. La famiglia non si accontenta più, e giustamente, di una casa impropria e neanche di una casa priva dei suoi fondamentali elementi (servizi igienici e spazio sufficiente); non accetta più, come un tempo in campagna — lo ha ricordato il senatore Salari — di convivere insieme ad altre due o tre famiglie nella stessa casa colonica e non sopporta più con la rassegnazione di un tempo i gravi inconvenienti, dal punto di vista morale ed igienico, del sovraffollamento. Un autore esperto della materia, il Dandri, afferma infatti che il

sovraffollamento è certamente il più diffuso fattore di inadattamento delle famiglie alla propria abitazione. Ecco il dato nuovo che segna una svolta tra la politica della casa di un tempo e quella di oggi e che solleva bisogni e problemi altra volta sconosciuti.

Siffatta presa di coscienza è un dato altamente positivo che segna la crescita del tenore di vita del nostro popolo come conseguenza dello sviluppo economico e civile dell'Italia democratica. Ad essa la società e lo Stato devono dare una adeguata risposta, risposta tanto più impegnativa in quanto la nuova coscienza è sorta in concomitanza con lo straordinario sviluppo dei fenomeni dell'urbanizzazione e della concentrazione ai quali ho sopra accennato.

È chiaro ormai che una risposta adeguata non può essere data dal sistema liberista. Il famoso industriale Roberto Owen già nel 1816 affermava che una abitazione sana e a buon mercato non è prodotto dell'economia capitalista e l'esperienza, per quanto riguarda le abitazioni per famiglie a basso reddito, gli ha dato ragione in tutti i Paesi, ed ancora oggi da noi assistiamo infatti ad una sovrabbondanza di costruzioni abitative di tipo medio e di lusso e ad una notevole penuria invece di quelle di tipo popolare. La stessa cosa si verifica in Francia ove un recentissimo studio informa che le classi popolari restano le principali vittime della crisi della casa che anche colà si manifesta intensa, nonostante il piccolo e breve *boom* edilizio dell'anno scorso, determinato dalla circostanza che il franco, scosso nella fiducia nella stabilità monetaria, aveva scelto tra l'altro come valido rifugio, le costruzioni abitative.

Di qui la necessità, come quasi tutti i senatori hanno affermato (e il senatore Perrino in maniera più incisiva), del massiccio intervento diretto, senza trascurare quello indiretto, dello Stato e in genere dei pubblici poteri per risolvere il gravissimo problema. A questo scopo nessuno contesta ormai che sia necessaria una coordinata politica di intervento che regoli e moderi in senso regionale il più possibile perequativo il fenomeno delle concentrazioni industriali; che realizzi i piani urbanistici con criteri decentrativi; che preveda opportuni mezzi giuridici e finanziari per prevenire gli abusi del plusvalore delle aree fabbricabili o per restituirne alla collettività gli inammissibili guadagni; che imprima al credito un indirizzo nettamente selezionato, ossia favorevole al finanziamento a costo particolarmente moderato delle costruzioni popolari (e solo delle costruzioni popolari) e le agevoli inoltre sul terreno tributario; che incoraggi con contributi lo sviluppo di tali costruzioni; che attribuisca direttamente allo Stato, attraverso i suoi organi ed i vari enti pubblici, da riordinare e sveltire, una parte ben più importante che per il passato nel campo dell'edilizia; che eviti infine i ricorrenti cicli di super-produzione e di sotto-produzione con un indirizzo legislativo ed amministrativo ben definito e costante; e ciò non solo al fine di evitare quei gravi inconvenienti, come le improvvise alterazioni dei costi, di cui hanno parlato il senatore Tomassini ed altri, ma anche al fine di imprimere alla politica della casa uno sviluppo ordinato e crescente che risponda allo sviluppo civile e demografico del nostro popolo.

Tutti questi problemi dovranno essere affrontati e risolti globalmente, entro un ragionevole lasso di tempo, se si vogliono conseguire risultati efficaci. Alcuni di essi trovano la proposta di soluzione, anche se non integrale, nei disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri lunedì scorso. Altri (e fra essi specialmente i problemi riferentisi al reperimento ed al costo delle aree e alla urbanizzazione) dovranno formare oggetto di nuovi solleciti disegni di legge. Presto il Parlamento avrà dunque modo di discutere ampiamente e a fondo sulla politica della casa sotto ogni suo aspetto.

Quasi tutti gli oratori di estrema sinistra mi hanno rimproverato in anticipo, prevedendo il mio silenzio su molti dei problemi da essi sollevati e trattati: hanno previsto giusto. Il che non significa che io non abbia apprezzato i loro interventi come contributo più o meno valido alla soluzione di un problema tanto importante. Significa soltanto che il dibattito da essi sollevato deve essere rimandato alla sede sua propria, di cui questo disegno di legge non chiude l'accesso, ma in un certo senso

lo apre apprestando i mezzi possibili e urgenti a contenere e frenare la crisi, e provvedendo così a che esso possa svolgersi ampio e fecondo di risultati. Che questa sia la via giusta lo affermano del resto i nostri obiettori — lo ha notato anche il relatore — quando non si rifanno alle impostazioni di carattere globale e generale nel presentare i loro emendamenti, ma si mantengono nei limiti e nell'economia del presente modesto disegno di legge. Discutiamo dunque di esso. Durata della legge, proroga dei contratti, blocco dei canoni ed equo canone sono le questioni più ampiamente e vivamente dibattute.

In tema di durata della legge chiarisco anzitutto che essa limita ad un anno la proroga dei contratti, non quella degli sfratti. Questa può prolungarsi fino a 30 mesi dal giorno in cui il locatore, ottenuta la convalida del congedo, rivolge al pretore domanda per la fissazione della data di esecuzione.

È anche importante sottolineare che durante tutto il periodo della proroga il conduttore non può subire aumenti di canone. Ho già dimostrato dinanzi alla Camera che le norme sul blocco dei canoni, congiunte a quelle sulla disciplina degli sfratti, offrono agli inquilini una valida difesa a proposito della proroga, chiaro risultando che l'iniziativa di sfratto del proprietario, non giustificata da ragioni di necessità familiare o da morosità o da altre gravi inadempienze dell'inquilino, è destinata a cedere di fronte alle comprovate esigenze di quest'ultimo particolarmente considerate e definite nel secondo comma dell'articolo 5.

È quindi da prevedersi che nella quasi totalità dei casi la proroga andrà di fatto ben più in là dell'anno di durata della legge e toccherà molto spesso il traguardo dei tre anni proposto dalle confederazioni dei lavoratori.

Perchè allora — ci si è obiettato — non accogliere la richiesta della proroga dei contratti per tre anni? Ho chiarito alla Camera che se l'inquilino va tutelato validamente di fronte alle illegittime pretese di aumento del canone, un'onesta difesa deve essere riconosciuta anche al proprietario che richieda la casa o per esigenze della propria famiglia o per gravi inadempienze dell'inquilino.

Orbene, la proroga generale dei contratti obbligherebbe il proprietario che si trovasse nelle condizioni indicate (ed anche la numerosa schiera di proprietari piccoli e medi) ad un giudizio di cognizione di costo elevatissimo e di durata spropositata.

In occasione della discussione sulla crisi della giustizia abbiamo infatti insieme constatato che i giudizi civili di cognizione durano fino a sei anni ed altro tempo è poi necessario per l'esecuzione. In tali condizioni costringere un proprietario che spesso non ha dovizia di mezzi al giudizio di cognizione equivale a negargli la via della giustizia. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. Risolvete allora la crisi della giustizia.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Questo lo stiamo facendo, ma la crisi non si risolve in un giorno: loro lo sanno.

A L B A R E L L O . Continuando così un giorno la troveremo dentro una caverna a Napoli.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Non abito a Napoli: abito a Castellammare di Stabia.

A B E N A N T E . Le frane avvengono anche nella penisola sorrentina.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Il sistema proposto tutela invece equamente — desidereri richiamare l'attenzione degli onorevoli obiettori — le ragioni dell'inquilino e quelle del proprietario, specialmente del piccolo e medio proprietario che giustamente la preoccupano, onorevole Finizzi.

Le istanze dell'uno e dell'altro sono infatti valutate in un giudizio rapido di costo ridottissimo, vorrei dire quasi di volontaria giurisdizione, libero da formalità non essenziali, in un incontro delle parti che realizza al massimo le regole della concentrazione, della immediatezza e della oralità del processo e consente così al pretore, giudice

qualificato di equità, di indagare e di penetrare a fondo le reciproche ragioni.

È stato anche osservato che non vale la pena di prendersi carico della difesa dei proprietari rappresentati troppo spesso da società immobiliari, le quali hanno mezzi abbondanti per tutelare i propri interessi. Mi pare opportuno preliminarmente rispondere che il diritto va tutelato a favore di qualunque titolare; ma aggiungo poi che la posizione creata dal disegno di legge per le società immobiliari non è affatto idonea a consentire loro l'esercizio di abusi, dal momento che esse, per ottenere il diniego della proroga degli sfratti, non hanno modo di avanzare ragioni di carattere familiare e possono solo valersi delle gravi inadempienze dell'inquilino.

A questo punto però, anche per mettere nelle sue giuste dimensioni la proprietà edilizia delle società immobiliari, informo che, di fronte ad 8 milioni e 40 mila abitazioni occupate dai proprietari (il 52,8 per cento di tutte le abitazioni esistenti in Italia), ve ne sono 6 milioni 492 mila date in locazione (42,7 per cento) e 691 mila godute ad altro titolo (usufrutto, eccetera). Ciò secondo la indagine speciale sulle abitazioni condotta dall'ISTAT nel luglio scorso. Il presidente dello stesso istituto, professor De Meo, mi ha anche comunicato con lettera che, secondo altre indagini ancora inedite, ma che saranno pubblicate, su 100 abitazioni date in locazione 82 sono di proprietà di privati, 12 di enti pubblici (INA-Casa, Gescal, Istituti case popolari, Incis), il 5 per cento di società immobiliari e di istituti di assicurazione o banche e l'1 per cento di enti diversi (religiosi o società costruttrici che in attesa della vendita hanno dato in locazione le loro case).

Non si è ancora proceduto alla disaggregazione delle proprietà appartenenti a società immobiliari da quelle possedute da istituti di assicurazione o dalle banche. Ma la percentuale riferita dimostra come molto modesta sia la loro incidenza numerica sul fenomeno delle locazioni e lontana dalla percentuale astronomica indicata dal senatore Bonazzi (93 per cento), che non so da dove l'abbia ricavata. È invece elevatissima quella dei proprietari privati delle cui oneste ragioni una sana politica delle abitazioni non poteva dunque non tener conto.

Dimostrato — almeno spero — come la durata annua della legge non pregiudichi sostanzialmente le ragioni effettive dell'inquilino ad un ulteriore godimento oltre l'anno e fino a 30 mesi dell'abitazione occupata, resta da spiegare il perchè di un termine che sembra ed è breve. Non certo perchè si sia così ingenui e sprovveduti, come taluno ha pensato e anche scritto, da stimare che in un anno o giù di lì si possa risolvere l'insieme dei problemi che sopra ho elencato, i quali richiederanno invece vari anni di politica energica e costante. Il termine è stato posto per tre ragioni valide: in primo luogo perchè viviamo una fase eccezionale dell'attività edilizia residenziale alterata profondamente, drogata, a detta del senatore Bonazzi, dal congegno della legge n. 617, ed è perciò opportuno verificare quali saranno gli effetti, non sappiamo se positivi o negativi, da un lato della contemporanea entrata sul mercato della straordinaria massa di abitazioni in corso di costruzione, dall'altro del prevedibile crollo delle costruzioni, cessato l'effetto dell'alterazione, ed essere quindi in grado di adottare subito i provvedimenti di adeguamento; in secondo luogo perchè il Parlamento è prossimo a discutere importanti leggi sulla politica della casa di cui occorrerà verificare gli effetti e le connessioni con la presente legge per gli eventuali adeguamenti, anche alla luce di quanto ha osservato il senatore Di Benedetto e dei casi paradossali di Milano riferiti dal senatore Torelli; in terzo luogo infine per realizzare entro l'anno la nuova disciplina delle locazioni di cui da tanto tempo si parla ed offrire così a tutti una certezza di comportamento da parte del legislatore che favorisca il superamento della crisi. Come ha affermato l'onorevole Follieri, entro l'anno tale nuova disciplina può essere realizzata, ed anche per indurre gli organi competenti a definirla presto è stato proposto il termine dell'anno; disciplina questa, onorevole Galante Garrone, non già del globale grossissi-

mo problema integrale della casa, ma soltanto dell'istituto della locazione.

GALANTE GARRONE. Avete detto le stesse parole l'anno scorso.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia.* Io non le ho mai dette.

ABENANTE. Ma lei era presidente del Gruppo senatoriale democristiano.

GALANTE GARRONE. L'onorevole Amadei ha pronunciato le stesse identiche parole.

ABENANTE. Vuol dire che l'onorevole Gava lo sconfessa.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia.* No, non lo sconfesso. Mi pare che nel suo discorso ella avesse parlato di promessa di risolvere globalmente il problema della casa. Io le chiarisco che la mia promessa non riguarda la soluzione globale del problema, che ritengo assolutamente impossibile risolvere entro l'anno, ma la nuova disciplina delle locazioni.

Ciò non significa che tale disciplina si proponga di bloccare ogni altra disposizione eccezionale transitoria che le circostanze del momento richiedessero; significa soltanto che si intende porre un punto fermo in tema di regolamento giuridico delle locazioni in modo che si sappia con certezza quali nuovi istituti vadano accolti e su quale via si debba di norma camminare.

Del resto, anche gli onorevoli Cacciatore, Granzotto ed altri del PSIUP, onorevole Tomassini, nella loro proposta di legge presentata alla Camera l'11 dicembre scorso, avevano previsto proroga di locazioni e blocco di canoni proprio fino al 31 dicembre 1970, come noi oggi, e non avevano neanche adombrato la proroga degli sfratti che noi abbiamo ora rigorosamente disciplinato.

Si obietterà che tale disegno di legge prevedeva peraltro la proroga generalizzata dei contratti, ma ho già illustrato quale efficacia in questo senso spieghino le norme congiunte del blocco dei canoni e della proroga degli sfratti senza pervenire agli eccessi ed alle ingiustizie, gravemente sperequative in molti casi, della proroga generalizzata dei contratti. Aggiungo che l'area della proroga dei contratti, pur non coprendo tutta l'area delle locazioni, è molto vasta, come risulta dai seguenti dati. Le case date in locazione ammontano a 6.492.000 e quelle in sublocazione a 252.000. Di esse quelle coperte dalla proroga dei contratti ammontano a 4.790.000, in virtù dell'articolo 1 del disegno di legge. Precisamente: 454.000 sono coperte in virtù del primo comma e 4.250.000 in virtù del secondo comma di tale articolo. In conclusione le locazioni e sublocazioni non coperte da proroga dei contratti si riducono, onorevole Masciale, a 2 milioni circa e riguardano o appartamenti di lusso o locatari il cui reddito non esige una rigida protezione. Mi sembra che sia stata così accolta nella sostanza e per i casi di effettivo bisogno, guardati peraltro con larghezza, la proroga dei contratti, sulla quale i sindacati insistevano in maniera particolare. In tal modo l'attuale disegno di legge va oltre l'impostazione di quello degli onorevoli Cacciatore, Granzotto ed altri e dovrebbe incontrare l'approvazione del vice presidente del Gruppo dei deputati comunisti, onorevole Barca, il quale riteneva, nel suo discorso alla Camera, accettabile la brevità della durata, a patto che il blocco fosse effettivo e fosse il punto di partenza, come in effetti è, per il rilancio di una nuova politica della casa.

Ho risposto sulla durata del disegno di legge e sul suo contenuto. Non mi resta quindi che rispondere sulla questione dell'equo canone. Mi si consenta una premessa: le opposizioni di estrema sinistra muovono una delle loro più decise obiezioni al presente disegno di legge partendo dalla constatazione della mancata introduzione in esso dell'istituto dell'equo canone. Desidero ora ricordare che nè la proposta di legge degli onorevoli Cacciatore, Granzotto ed altri, nè il provvedimento del deputato Spagnoli e di altri, entrambi relativi al regime transitorio delle locazioni, prevedono la introduzione di tale istituto. Ne tratta invece *ad hoc* la proposta di legge degli onorevoli Busetto

ed altri, come argomento a sè stante, distinto e separato, per le gravi e complesse questioni che suscita, dai disegni di legge di proroga delle locazioni e di blocco dei canoni. E proprio anche in relazione ad esso...

M A R I S . Non chiediamo l'equo canone con questo disegno di legge: chiediamo che la legge sia strumentata a quei fini, altrimenti la sua argomentazione critica è priva di valore.

P I V A . Questo ha detto l'onorevole Barca alla Camera.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* L'onorevole Barca alla Camera ha parlato dell'introduzione dell'equo canone ed io sono pronto a trattare questo argomento, ma qui si è detto che una delle ragioni dell'opposizione è la mancata introduzione dell'equo canone.

M A R I S . Nessuno lo ha detto.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Allora siamo perfettamente d'accordo e non so perchè sia sorta la polemica. (*Interruzione del senatore Maris. Richiami del Presidente*).

E proprio anche in relazione all'equo canone ed alla proposta di legge dell'onorevole Donat-Cattin fu deliberata la indagine conoscitiva della speciale Commissione degli affitti della Camera, la quale ha affrontato il problema, ma non ha ancora concluso i suoi lavori.

Non deve quindi meravigliare il fatto che l'attuale disegno di legge non contempli l'istituto. Ciò è in conformità ad un indirizzo che si può considerare comune.

Ciò premesso, ripeto quanto ho detto alla Camera e cioè che nessuno può contestare in via generale l'esattezza del principio, considerato specialmente in rapporto al grado della civiltà attuale e al sentimento comune, che corrisponde ad un diritto elementare, di assicurare a tutte le famiglie il godimento di una abitazione adeguata alla dignità della persona. Tanto meno si può contestare l'esattezza del principio nei confronti di quelle costruzioni alle quali la pubblica finanza ha in qualche modo contribuito. Le difficoltà — e gravi — sorgono sul terreno della pratica realizzazione; esse sono state poste in rilievo anche dalla ricordata indagine conoscitiva e ne hanno parlato di proposito i rappresentanti sindacali della CISL e della UIL, mentre l'argomento non è stato trattato dal rappresentante della CGIL.

È stato aspramente criticato sul tema dell'equo canone il mio accenno al sussidio affitto e al sussidio casa. (*Commenti dalla estrema sinistra*). L'espressione sussidio non piace neanche a me, oltre che al senatore Tropeano, ma l'ho usata perchè corrente: aderisco volentieri però alla proposta del senatore Di Benedetto di sostituirla con la parola integrazione.

Desidero aggiungere che l'integrazione è stata da me indicata come ipotesi di studio (*commenti dall'estrema sinistra*) col proposito di secondare e non di ostacolare la pratica introduzione dell'istituto dell'equo canone, per toccare il cui traguardo bisogna porre il problema nei suoi termini esatti e partire dalle seguenti premesse: *a*) in tutti gli Stati delle democrazie occidentali l'esperienza ha insegnato che la finanza pubblica non è in grado di risolvere da sè la crisi dell'edilizia popolare; anzi in questo campo essa è una protagonista assai più debole rispetto agli investimenti dell'iniziativa privata, ed anche il senatore Maris ha riconosciuto a tale iniziativa una sua utile funzione (*commenti dall'estrema sinistra*); *b*) di conseguenza, ogni misura che non incoraggi, nei limiti giusti e fisiologici, o peggio scoraggi, detti investimenti è negativa e va scartata come quella che aggraverebbe, anzichè attenuare, la crisi delle abitazioni; *c*) l'equo canone a sè stante e commisurato sull'ammontare dei salari, non essendo in molti casi in grado di dare una giusta remunerazione ai capitali da investire, li allontanerebbe dal settore edilizio con le conseguenze negative accennate.

D'altra parte, la varietà straordinaria dei salari, accresciuta dalla contrattazione articolata, condurrebbe a inammissibili sperequazioni certamente gravi e diffuse.

A proposito della giusta remunerazione degli investimenti, tutti gli oratori o quasi dell'estrema sinistra mi hanno accusato di voler secondare la speculazione capitalista, piuttosto che pensare alla condizione dei lavoratori. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Desidero informare il Senato, e in particolare gli onorevoli senatori comunisti, che la proposta di legge del deputato Spagnoli e di altri deputati comunisti, n. 227 del 22 luglio 1968, affermava, nella relazione, di voler garantire un'equa retribuzione del capitale.

M A R I S . Ma non della rendita.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* La rendita è un'altra cosa, non faccia confusione. Inoltre, la proposta di legge Busetto ed altri, n. 299, presentata lo stesso giorno sull'argomento specifico dell'equo canone, dichiarava lo scopo di sottrarre il settore della casa alla speculazione privata garantendo peraltro « una giusta remunerazione del capitale impiegato da parte della proprietà non speculatrice, in coerenza con una moderna e democratica politica di piano ».

Io non ho detto nulla di diverso e quindi non aggiungo parola. (*Commenti dal'estrema sinistra*).

M A R I S . Bisogna affermare che si vuole abbattere la rendita sul suolo.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Si tratta di un'altra questione di cui ho parlato prima.

M A R I S . Mi dispiace, ma non l'ho ascoltata al riguardo.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Allora mi dia atto che lei non ha ascoltato, non che io non l'abbia affermato.

Ecco come si deve vedere l'integrazione salari in questo quadro complesso.

Per converso, l'equo canone a sè stante e commisurato su una giusta remunerazione dei capitali investiti riuscirebbe insopportabile ai lavoratori con basso reddito, tanto più insopportabile per i redditi minimi, essendo noto che l'incidenza percentuale della spesa per la casa sulla spesa totale di una famiglia aumenta con la diminuzione del reddito. È quindi pienamente giustificata la preoccupazione delle confederazioni dei lavoratori di porre sul tavolo delle cose da farsi la questione dei fitti per evitare che questi giochino una parte disordinatamente e sproporzionatamente riduttiva sull'ammontare dei salari. Sulla base di queste premesse, chiara emerge l'esigenza di ricercare una formula idonea a conciliare l'equo canone con le divergenti esigenze della onesta remunerazione dei capitali investiti e della possibilità di accesso ad una abitazione sufficiente per i lavoratori a basso reddito. In via di ipotesi ripeto che porrò subito allo studio la formula dell'integrazione-affitto e dell'integrazione-casa che in più Paesi delle democrazie occidentali, compresa l'Inghilterra, è stata introdotta e che io ho indicato nella mia relazione al disegno di legge. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. L'hanno chiesta i costruttori.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Questo io non lo so, lo sa lei. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Questa formula avrebbe tra l'altro il pregio di corrispondere in qualche modo alla politica della famiglia che è prevista e raccomandata dall'articolo 31 della Costituzione, della quale tanto si parla ma per la quale tanto poco si opera. E sono perciò grato ai senatori Trabucchi, Bisantis, Di Benedetto ed altri e in maniera particolare al relatore, che hanno compreso il senso giusto della mia proposta e vi hanno aderito. Va da sè che l'eventuale introduzione di questo istituto, mentre comporta una forma di pubblico controllo su vaste categorie di affitti, non esonera dal dovere, senatore Maris, e anzi lo sollecita, di operare per la riduzione dei costi delle costruzioni, con riferimento in modo particolare ai costi delle aree edificabili, nè suppone che le condizioni di tutti i lavoratori non migliorino. Ma anche a costi ridotti e a migliorate condizioni economiche dei lavoratori probabilmente vi saranno sem-

pre delle categorie a reddito basso, quelle ad esempio indicate da lei, senatore Abenante, e da altri colleghi del suo settore.

A tale proposito ritengo opportuno informare che, secondo una recentissima inchiesta francese e le dichiarazioni del Ministro del ramo Chalanton, il 20 per cento degli abitanti della regione parigina e il 12 per cento di quelli delle provincie non possono accedere, perchè privi del reddito necessario, alle case costruite dall'ente di Stato i cui fitti benchè controllati risultano per essi troppo elevati. Naturalmente anche introdotto l'istituto dell'integrazione affitto, per la cui attuazione non nascondo le difficoltà di ordine amministrativo e finanziario, residuerebbe la ulteriore difficoltà della scelta di un parametro adeguato cui riferirsi per la determinazione dell'equo canone. Ma la tecnica moderna è in grado, io penso, di superare l'ostacolo se il parametro verrà individuato con sufficienti e del resto opportuni criteri di adeguamento.

Ho accennato sopra, oltre all'integrazione-affitto, anche all'integrazione-casa ossia ad un contributo a determinate categorie di privati per l'acquisto della casa. Una politica efficace nel senso di questa seconda integrazione, che peraltro è praticata in certa misura, sia pure con criteri caotici, dice il senatore Marcora, e certo non omogenei e sempre giusti, solleva obiezioni per due motivi principali: 1) la preoccupazione che il contributo vada a vantaggio di persone non meritevoli; 2) l'esigenza, da taluni ritenuta permanente e generale, di porre la casa al servizio sociale, anzi, ha detto il senatore Petrone, al servizio pubblico.

Si tratta di definizioni il cui contenuto non è ben precisato, ma che sembrano tendere, come teme il senatore Bisantis, incontrandosi su questo punto con i timori già espressi dal senatore Salari e prima ancora dall'onorevole Sullo, verso l'esclusione della proprietà privata dell'abitazione o quanto meno verso orientamenti ad essa accentuatamente sfavorevoli. Comprendo questo atteggiamento da parte di quanti sono rigidamente guidati da pregiudiziali ideologiche. Per gli altri che ne sono liberi mi sembra che la parte di vero espressa dalla preoccupazione e dalla esigenza accennate possa essere conciliata con una sana politica intesa a favorire l'accesso alla proprietà dell'abitazione, così come prescrive l'articolo 47 della Costituzione ricordato dai senatori Bardi, Di Benedetto, Bisantis, Salari ed altri. Un atteggiamento in linea di massima contrario offenderebbe la lettera e più ancora lo spirito della nostra Costituzione. Del resto anche nei Paesi socialisti è stato da tempo notato un nuovo atteggiamento. L'Unione Sovietica ha riconosciuto, a partire dal 1936, la proprietà privata ed ereditaria della casa per abitazione.

ABENANTE. Bene, lo ha riconosciuto lei!

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia.* Sui fatti mi preoccupo di dire sempre la verità, le divergenze possono sorgere sulle valutazioni dei fatti. (*Commenti dall'estrema sinistra*). E mi fa piacere, onorevoli colleghi comunisti, che ci sia oggi tanto entusiasmo per il riconoscimento della proprietà privata dell'abitazione, perchè allora deve scemare molto l'entusiasmo per l'abitazione sociale o, peggio ancora, pubblica.

ILLUMINATI. Sempre per uso e non a fini speculativi.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia.* No, in proprietà e proprietà anche ereditaria. L'Unione Sovietica ha riconosciuto, a partire dal 1936, la proprietà privata ed ereditaria della casa per abitazione e il nuovo codice sovietico ha confermato la norma. Sgombrato così il terreno da posizioni rigidamente ideologiche conviene esaminare le due obiezioni al confronto con la realtà. La preoccupazione di non favorire con denaro pubblico persone che non hanno bisogno di essere aiutate è giusta e trova spiegazione nella legislazione in vigore che consente abusi anche gravi, a tutti noti, in tema di contributi per le costruzioni residenziali private. Ma la situazione odierna si può e si deve modificare nel senso che il contributo del pubblico erario per l'acquisto della casa vada concesso soltanto a chi ne abbia veramente

bisogno tenendo conto del suo reddito in relazione al peso della sua famiglia. Una legislazione precisa e severa in questo senso, che si accompagni anche ad un criterio selettivo del credito, non dovrebbe essere di difficile formulazione.

A L B A R E L L O . Un criterio come quello di Giordano Dell'Amore!

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* La seconda obiezione, errata se presa in senso generale e permanente, ha una sua giustificazione parziale e temporale. Non è infatti esatto che la generalizzazione assoluta della proprietà privata della casa sia da approvarsi e da lodarsi. L'esigenza di una quota sufficiente di case per locazioni è reale e sentita in una società altamente industrializzata che determina un'intensa mobilità degli impieghi, e diventa più viva e, direi, indispensabile per il proficuo utilizzo dei funzionari e dei tecnici soggetti a frequenti trasferimenti.

Fu questa la ragione per la quale da Ministro del tesoro e dopo non vidi mai con simpatia la concessione in proprietà privata delle abitazioni costruite dallo Stato o da enti pubblici per esigenze di servizio. Nel senso dunque e entro i limiti di un complesso di edifici abitativi che consentano la funzionalità dei servizi pubblici o adempiano allo scopo di fronteggiare la mobilità dei lavoratori, la proprietà pubblica di essi nelle varie forme va garantita. Convengo anche che oggi, e fino a quando la crisi delle abitazioni popolari non sarà superata, bisognerà curare soprattutto nelle zone della concentrazione urbana e industriale il tipo di costruzioni destinate alle locazioni. In questa direzione vanno i disegni di legge testè approvati dal Consiglio dei ministri. Ma non sarebbe politica sana, giusta e conforme al dettato costituzionale generalizzare tale indirizzo e renderlo permanente.

L'aspirazione alla proprietà personale si diffonde sempre di più in tutti i campi, compreso quello industriale, con lo sviluppo delle azioni e delle quote per fondi comuni di investimento. La tendenza si accentua fortemente nel campo delle abitazioni, come i fatti dimostrano. Negli Stati Uniti infatti i proprietari dell'abitazione sono passati dal 44 per cento del 1940 al 62 per cento del 1960; in Gran Bretagna (e questo è particolarmente significativo data la politica laburista) si è passati dal 28 per cento del 1948 al 44 per cento del 1964; in Olanda al 12 per cento del 1954 al 38 per cento di 10 anni dopo; mentre in Francia, invertendosi la tendenza di un tempo, le nuove costruzioni sono destinate alla proprietà nella percentuale del 52 per cento e in Germania del 60 per cento.

Anche in Italia si nota il medesimo comportamento, essendo quelle godute in proprietà passate, sul totale delle abitazioni, in soli tre anni, dal 51,5 per cento del 1966 al 52,8 per cento di oggi. Questa tendenza, quando — ripeto — non soverchi al punto da rendere difficoltosi i trasferimenti richiesti dalla mobilità determinata dallo sviluppo industriale e dalle esigenze dei servizi pubblici, è sana, perchè, come insegnava Giovanni XXIII, la proprietà dell'abitazione rappresenta lo spazio vitale della famiglia e diventa un elemento di coesistenza e di serenità per la vita familiare e di pacifico e ordinato sviluppo nella convivenza.

Il contributo per l'acquisto della casa è dunque un provvedimento buono quando sia rigorosamente limitato ai casi che ho sopra indicato; buono e inoltre conveniente perchè induce al risparmio non inerte, o quasi, ma volto all'investimento edilizio, risparmio che sarebbe difficile mobilitare senza una prospettiva così attraente come quella della casa propria e di cui anzi, senza quella prospettiva, sarebbe difficile secondare la formazione.

Anche in questo campo come in tanti altri è questione di misura e di distinzione dei compiti. Così mentre l'intervento diretto dello Stato mediante i suoi organi ed enti pubblici deve indirizzarsi in netta prevalenza verso l'edilizia popolare da locazione, è consigliabile anche un suo intervento indiretto che si manifesti nel campo medesimo a mezzo di contributi per l'acquisto della casa da concedersi — ripeto — a quelle categorie di persone le quali con il proprio reddito non potrebbero mai conseguire la proprietà di una abitazione. Si corrisponderebbe così

alla necessità di mobilitare ogni energia per il superamento della crisi e insieme allo scopo di conseguire l'alto obiettivo costituzionale e sociale di diffondere la proprietà dell'abitazione.

Non ho risposto, onorevole Filetti, alle osservazioni mosse principalmente da lei, ma anche da altri oratori, sui singoli articoli del disegno di legge riservandomi di farlo nella sede che mi sembra più opportuna, cioè in sede di discussione dei medesimi.

Mi è parso invece opportuno indugiarmi qualche po' a delineare il senso della direzione in cui è mio proposito muovermi nel tema di mia competenza: la nuova disciplina delle locazioni. Mi rammarico di non poter rispondere agli interessantissimi problemi di politica della casa sollevati da vari oratori, taluni con particolare competenza, problemi che stanno a monte di questo disegno di legge e che impegnano il Governo a correggere errori e superare carenze e semplificare, ordinare e coordinare istituti secondo le esigenze nuove, e sui quali il Parlamento sarà presto chiamato a discutere e deliberare.

Sommamente utile è stata, ad ogni modo, l'ampia trattazione di così vitale argomento che si è svolta al Senato secondo le sue tradizioni, nè la inconsueta vivacità e talvolta improprietà verbale riscontrata altera il sostanziale valore dei risultati. Di essi il Governo terrà certamente il conto dovuto nelle decisioni che si vanno elaborando. Mi rammarico che il numero degli interventi non mi abbia consentito di ricordarli tutti. Desidero però assicurare che ho compiuto il mio dovere di seguirli tutti o di persona o attraverso la lettura degli atti e ringrazio gli oratori di ogni Gruppo per il contributo recato.

Un grazie particolare anche per i giudizi espressi a mio riguardo rivolgo al relatore, il cui attento e competente lavoro, da vari settori ricordato ed apprezzato, è tornato di valido apporto al chiarimento dei termini e delle questioni controverse dell'argomento.

Prima di mettere il punto alla mia esposizione non posso fare a meno di sottolineare che dai banchi dell'opposizione molto scetticismo si è manifestato circa l'adempimento del mio impegno entro il termine dell'anno. Io non posso che ripetere il mio fermo proposito di fare entro l'anno, consentendolo le circostanze, quanto attiene alla mia competenza. A tale riguardo informo che la nuova disciplina in tutta la sua ampiezza è già allo studio degli uffici del Ministero.

MARIS. Speriamo che non si ripeta quanto avete fatto con i parametri di questa legge.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia.* Espressi i propositi quanto al regolamento delle locazioni e chiariti il significato e la portata del disegno di legge all'esame chiedo al Senato che esso venga approvato nel testo proposto. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è del senatore Lugnano e di altri senatori.

MONTINI, *relatore.* Per quanto riguarda questo ordine del giorno indubbiamente vi sono delle impostazioni estremamente interessanti che dovrebbero essere accolte. Vi sono anche dei punti che però destano per lo meno perplessità su un suo accoglimento integrale.

Intanto non possiamo consentire su certe valutazioni negative, per esempio quella relativa all'assoluta inefficienza dei provvedimenti governativi testè adottati per quanto riguarda il problema della casa. Si potrà discutere sulla entità dell'efficienza, ma non dare un giudizio drasticamente negativo.

C'è poi un altro punto che io vorrei lumeggiare e cioè che, pur impostando il problema anche con delle visioni effettivamente accoglibili, l'ordine del giorno adopera tuttavia una strumentazione specifica sulla quale io credo che non si possa a priori consentire perchè indubbiamente allo stato attuale bisogna lasciare all'Esecutivo quella potestà e quel dovere di elaborazione che gli competono per pervenire effettivamente ad una soluzione ottimale.

Per questo dico che in linea di massima e con le limitazioni e le indicazioni cui ho

fatto cenno si potrebbe anche raccomandare l'ordine del giorno al Governo, non facendo quindi un riferimento a tutti gli strumenti specifici che sono stati indicati e alle valutazioni completamente negative che sono state date.

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'ordine del giorno presentato dai senatori Lugnano, Cavalli ed altri è estremamente complesso in quanto riguarda non soltanto la materia del Ministero dei lavori pubblici per il quale sono chiamato a parlare, ma anche argomenti di pertinenza di altri settori della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda la prima parte debbo mettere in evidenza che è stata sempre preoccupazione fondamentale del Ministero dei lavori pubblici dare al Paese una nuova e valida legge urbanistica. Di ciò fa fede il disegno di legge presentato nella scorsa legislatura alla Camera (stampato n. 3774) che peraltro è decaduto per termine della legislatura. Tuttavia non si può affermare che sul piano della legislazione urbanistica, la passata legislazione sia stata sterile: è stata infatti approvata la legge 6 agosto 1967, n. 765, la cosiddetta legge-ponte, che rimane senz'altro uno strumento efficace se pure incompleto in materia urbanistica. Purtroppo la legge-ponte non ha trovato quella sollecita applicazione che sarebbe stata desiderabile e non porta di conseguenza i vantaggi sperati dai legislatori che l'hanno approvata. Inoltre alla sua applicazione non ha fatto riscontro la piena collaborazione degli enti locali. In ogni caso il Ministero dei lavori pubblici è impegnato ad affrontare il problema nel modo più completo che gli sarà possibile.

Sul secondo punto (promuovere il rilancio dell'edilizia pubblica per fornire case a basso costo) osservo che proprio in questi giorni il Consiglio dei ministri ha approvato due disegni di legge: uno riguardante il settore Gescal, che è di competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e sul quale non ritengo di dover parlare, e l'altro riguardante un programma di attività straordinaria del Ministero dei lavori pubblici che prevede attraverso l'utilizzazione di impegni trentacinquennali nella misura di 39 miliardi di lire l'attuazione di un volume di edilizia economica popolare valutabile dai 660 ai 700 miliardi di lire.

Un terzo punto richiede la presenza del Ministero delle partecipazioni statali nello sviluppo dell'industrializzazione dell'edilizia. Sono a conoscenza che il Ministero delle partecipazioni statali non è estraneo al settore; trattandosi tuttavia di materia che esula dalla mia competenza, non credo sia opportuno inoltrarmi in precisazioni.

L'ordine del giorno continua riferendosi agli ostacoli che si frappongono ad una efficace attuazione della legge 18 aprile 1962, n. 167. Al riguardo mi permetto ricordare che nella passata legislatura la Commissione lavori pubblici della Camera ha svolto un'indagine conoscitiva sull'applicazione della legge in questione e che da varie settimane un gruppo di lavoro della stessa Commissione dei lavori pubblici sta elaborando un testo che dovrebbe sciogliere i nodi che nel corso degli anni si sono frapposti alla applicazione nella legge n. 167, comprese le difficoltà incontrate dagli enti locali per finanziare l'acquisizione delle aree.

A questo punto devo osservare che nel passato si è pur tentata qualche cosa per superare le difficoltà finanziarie degli enti locali impegnati nell'acquisto e nell'urbanizzazione delle aree per l'edilizia economica e popolare. Richiamo in proposito la legge 29 settembre 1964, n. 847, autorizzante, seppure in misura ridotta, i comuni e i loro consorzi a contrarre mutui per l'acquisizione delle aree in questione. Ricordo pure il decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, concernente interventi per la ripresa economica nazionale, che dava facoltà alla Cassa depositi e prestiti di provvedere, sia pure in misura limitata, alla concessione di prestiti per l'attuazione della legge che ho precedentemente citata.

Ritengo infine di poter affermare che per la riforma della 167 si sia prossimi alla presentazione di un provvedimento di legge alla cui ispirazione concorrono varie parti politiche.

Si propone, quindi, nell'ordine del giorno, il finanziamento di un piano quinquennale di intervento nell'edilizia a completo carico dello Stato. Proprio nel provvedimento che è stato approvato dal Consiglio dei ministri, e che ho citato, parte dello stanziamento è rivolto a questo obiettivo. È vero che si tratta di un piano triennale, però sull'intero stanziamento circa 330 miliardi sono destinati ad opere di edilizia abitativa, in sostituzione delle baracche e delle abitazioni improprie.

Si fa ancora riferimento al più volte citato provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri nella recente seduta che dispone la devoluzione del 5 per cento dei fondi destinati alle infrastrutture all'edilizia sociale, chiedendo di elevare ulteriormente l'aliquota in questione. Certo, ritengo sia opportuno, nel limite del possibile, incrementare il settore, ma mi pare anche giusto riconoscere che il Governo ha già adottato in materia una importante decisione.

A conclusione si chiede di assicurare massicci finanziamenti per affrettare opere di manutenzione straordinaria e di risanamento del patrimonio edilizio abitativo di dominio pubblico. Tale patrimonio è in amministrazione o di proprietà di vari enti pubblici la maggior parte dei quali hanno provveduto e provvedono tempestivamente alla manutenzione straordinaria e ordinaria. Non escludo tuttavia che si riscontrino delle manchevolezze, soprattutto in talune regioni del nostro Paese; si terrà comunque conto nella misura possibile del problema prospettato.

Concludendo dichiaro di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

C A V A L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A V A L L I . Prendiamo atto soprattutto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario e non insistiamo per la votazione. Ci auguriamo che gli impegni da noi chiesti con l'ordine del giorno vengano al più presto presi in considerazione sul più concreto piano delle realizzazioni.

P R E S I D E N T E . Seguono gli ordini del giorno del senatore Maris e di altri senatori e del senatore Zuccalà e di altri senatori.

M O N T I N I , *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Maris e di altri senatori, circa la sostanza, la Commissione è d'accordo. Del resto, un ordine del giorno dello stesso tipo è stato accolto dall'altro ramo del Parlamento.

Voglio solo dire che, mentre sul piano giuridico questo obbligo del Governo è discutibile, non è invece discutibile la possibilità di una pressione che il Governo potrebbe fare al riguardo. Proporrei quindi di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione modificando la dizione: « impegna il Governo » con quella: « invita il Governo ».

A L E S S A N D R I N I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno del senatore Maris ed altri e quello del senatore Zuccalà ed altri sono analoghi a ordini del giorno presentati nell'altro ramo del Parlamento e accolti come raccomandazione.

L'ordine del giorno del senatore Maris avanza nella premessa dubbi di incostituzionalità sulle norme che regolano gli sfratti per gli alloggi degli Istituti autonomi case popolari e dell'INCIS. Evidentemente su questo argomento non intendo pronunziarmi. Non vi è nulla di definitivo e di certo; è un problema aperto. La materia è regolata dagli articoli 32 e 33 del testo unico delle disposizioni sull'edilizia economica abitativa del 28 aprile 1938, n. 1165.

Per quanto riguarda invece la determinazione dei canoni, la materia è regolata dall'articolo 379 che è stato confermato da un decreto legislativo luogotenenziale del 5 ottobre 1945, n. 677, e che ha trovato una ulteriore conferma nell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1965, n. 655, che stabilisce minuziosamente come vengono determinati i canoni di affitto.

Ovviamente, non possiamo usare un trattamento diverso agli inquilini delle abitazioni INCIS e delle abitazioni degli Istituti autonomi case popolari, sia per quanto riguarda i canoni e le spese, che gli sfratti e le procedure, rispetto alla generalità degli inquilini; di conseguenza il Governo, nello spirito e nei limiti della legge che il Senato sta per approvare, accetta i due ordini del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Maris, mantiene l'ordine del giorno?

M A R I S . Le parole del Sottosegretario sono state esplicite: egli cioè accetta come impegno l'ordine del giorno da noi presentato nei limiti della legge che noi stiamo per varare. Egli ha detto che il Governo non può trattare gli inquilini dell'INCIS e dell'Istituto autonomo case popolari in maniera diversa da quella che sarà usata per tutti gli altri inquilini.

Quindi, sul piano di questa uguaglianza, il Governo è impegnato a realizzare un trattamento identico per tutti i cittadini italiani e per questi motivi non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Zuccalà, mantiene l'ordine del giorno?

* Z U C C A L À . Signor Presidente, non insisto per la votazione, avendo preso atto delle dichiarazioni del Governo che si impegna a non fare nessuna differenza fra tutti gli inquilini. L'importante è che ci siano direttive precise perchè gli inquilini dell'INCIS e dell'Istituto autonomo case popolari non siano trattati in maniera diversa da quella con cui sono trattati gli altri inquilini. Quello che ci intressa è che per gli immobili INCIS e ICP ci siano direttive precise per l'adeguamento dei loro affitti alle direttive che stiamo approvando.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

T O R T O R A , *Segretario*:

Art. 1.

I contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, già prorogati con legge 12 febbraio 1969, n. 4, sono ulteriormente prorogati fino al 31 dicembre 1970 o alle scadenze consuetudinarie successive, per gli alloggi composti di non più di cinque vani abitabili oltre agli accessori e con indice di affollamento pari o superiore ad uno, purchè il conduttore, o il subconduttore, e i componenti la sua famiglia anagrafica siano iscritti, ai fini dell'imposta complementare per l'anno 1969, per un reddito non superiore ai 2 milioni e 500 mila lire.

Sono altresì prorogati, fino alla stessa scadenza di cui al comma precedente, i contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, per gli alloggi composti di non più di cinque vani abitabili oltre gli accessori anche quando l'indice di affollamento sia inferiore ad uno, nei riguardi dei conduttori o subconduttori i quali dimostrino che i loro proventi e quelli dei componenti la famiglia anagrafica non superino complessivamente le lire 150 mila mensili.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Maris e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« I contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, ad esercizio di attività artigianali, commerciali o professionali, nonchè ad attività alberghiera, di locanda o pensione, ovvero ad attività culturali, di istruzione, sindacali, assistenziali e cooperative, in corso alla data del 15 dicembre 1969, sono prorogati fino alla data di entrata in vigore

della legge contenente norme riguardanti la regolamentazione generale dei canoni e la nuova disciplina del rapporto locatizio.

Sono escluse dalla proroga di cui al comma precedente le abitazioni classificate di lusso ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, nonchè i contratti di locazione relativi all'esercizio di cui all'elenco contenuto nel secondo comma dell'articolo 4 della legge 1° maggio 1955, n. 368.

La cessazione della proroga dei contratti di locazione può essere chiesta unicamente per gravi inadempienze in ordine agli obblighi derivanti da contratto. Può inoltre essere chiesta, previo preavviso di 6 mesi per i locali adibiti ad abitazione e di un anno per i locali adibiti ad altre attività, da comunicarsi a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, dal locatore che intende abitare o esercitare direttamente una attività artigiana o professionale o commerciale nell'immobile di cui chiede il rilascio ».

1.2 MARIS, TROPEANO, LUGNANO, MACCARRONE Pietro, TEDESCO Giglia, PETRONE, TOMASSINI, DI PRISCO, FILIPPA, LI VIGNI, MASCIALE, NALDINI

ALBARELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBARELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo si possa affermare che non possiamo decentemente proseguire nella discussione del disegno di legge relativo alle locazioni degli immobili urbani come se non fosse accaduto niente di nuovo, come se non ci fosse stata cioè la grande giornata di lotta del 19 e il grande sciopero unitario promosso dalle tre centrali sindacali, sciopero che ha paralizzato l'intero Paese e che, per compattezza e partecipazione, ha superato anche quello, pur importantissimo, per gli aumenti delle pensioni e per il loro assetto.

Non si è visto — è stato detto — nel dopoguerra uno sciopero così imponente, così compatto, così deciso mentre nel niente, nel vuoto più assoluto, nel disprezzo non solo degli scioperanti, ma dell'intera popolazione sono caduti gli incitamenti al crumiraggio.

Non potranno cancellare l'importanza di questa giornata i tentativi delle penne vendute della stampa cosiddetta indipendente che si è buttata in una strumentalizzazione abbietta di un doloroso avvenimento che ha funestato una giornata dominata in tutta Italia da una calma fierezza, da un senso vivissimo di responsabilità dei lavoratori, delle loro organizzazioni, dei partiti ai quali questi lavoratori si riferiscono. Ed è qui necessario credo, signor Presidente, dire che il Gruppo del PSIUP del Senato conferma, approva e fa proprio il punto di vista espresso nell'altro ramo del Parlamento dal Gruppo dei deputati del PSIUP, i quali hanno giudicato severamente l'intervento di un'altissima personalità a proposito dell'avvenimento stesso. L'avvenimento doloroso è avvenuto perchè si è mancato agli accordi; niente sarebbe successo se gli accordi intervenuti tra la questura di Milano e le organizzazioni sindacali fossero stati rispettati: se non vi fosse stato cioè l'intervento in un posto non previsto quel luttuoso avvenimento sarebbe stato risparmiato al nostro Paese.

Ma non possiamo, io credo, signor Presidente, proseguire in questa discussione senza portare anche la nostra attenzione per un momento sulle decisioni del Consiglio dei ministri del giorno 17. « Il Popolo », giornale ufficiale della Democrazia cristiana, ci dice che una significativa svolta realizzatrice è stata impressa dal Governo alla propria linea operativa nel settore edilizio con l'approvazione di due importanti provvedimenti straordinari che prefigurano i lineamenti di una nuova politica sulla casa. Ebbene, anche per questa decisione del Consiglio dei ministri, una prima osservazione si impone: senza la lotta unitaria dei lavoratori il Governo avrebbe continuato a dormire; e abbiamo avuto quindi una conferma a posteriori della validità e della stretta necessità dell'iniziativa delle tre centrali sindacali. Si è ripetuto puntualmente quanto è avvenuto per le pensioni: prima delle elezioni politiche il ministro Colombo giurava e spergiurava che i soldi non c'erano, ma dopo il voto

politico, dopo la sconfitta del Partito socialdemocratico unificato e dopo il grande sciopero nazionale, dopo le elezioni qualcosa si è pur fatto, sia pur in misura del tutto insufficiente. Del resto la CGIL, la CISL e la UIL hanno dichiarato che nelle decisioni del Governo scorgono una ulteriore conferma della fondatezza delle posizioni assunte dai sindacati e della elevata capacità di pressione che la lotta dei lavoratori esercita nei riguardi dei pubblici poteri. Le organizzazioni sindacali ancora sostengono che i provvedimenti annunciati dal Governo non si ripromettono di intervenire sulle cause profonde che agiscono nella presente situazione, caratterizzata da un aumento rapidissimo dei fitti per la penuria di abitazioni popolari, nonchè dalla rottura degli equilibri sociali nelle città e nell'assetto territoriale del Paese. Secondo i sindacati, quindi, sotto l'elencazione di cifre per una spesa di impossibile realizzazione si mira soltanto ad attenuare l'aspettativa dei lavoratori e a celare la mancanza di un'effettiva volontà politica di affrontare con criteri adeguati la grave situazione. Una organica politica della casa, a parere delle organizzazioni dei lavoratori, deve rappresentare un tutto organico di provvedimenti che, partendo dal blocco dei contratti e dalla applicazione di un meccanismo di regolazione e di controllo dei fitti, dia modo di attuare un programma di interventi pubblici straordinari capace di incidere immediatamente sulle tensioni del mercato delle abitazioni popolari ed avvii una organica riforma del settore attraverso una legislazione urbanistica basata sull'esproprio generalizzato e i diritti di superficie, la costituzione di un ente nazionale di programmazione e di coordinamento e la predisposizione di un impegno pubblico per un finanziamento sistematico delle attività del settore.

A questo proposito le organizzazioni sindacali, pur riconoscendo ed anzi affermando che la loro lotta ha mosso il Governo, dichiarano al tempo stesso che i provvedimenti che il Governo ha portato al Consiglio dei ministri sono del tutto insufficienti e soprattutto non adeguati alla gravità, anzi alla tragicità della situazione esistente nel settore. Chi ha partecipato a questa grande, commovente mobilitazione popolare ha constatato, signor Ministro, che coloro che avevano ottenuto dei miglioramenti salariali e normativi — voglio riferirmi agli edili ed ai dipendenti della Pirelli — erano in prima linea nella giornata di lotta e di rivendicazione. Questa è una prova ulteriore che le presenti battaglie sindacali non sono soltanto battaglie per i salari o per l'assetto normativo all'interno della fabbrica, ma sono battaglie per il miglioramento della condizione civile del lavoratore e della popolazione nella società nazionale. Ed è per questo che coloro che avevano già ottenuto i miglioramenti salariali si sono portati in prima linea per ottenere il consolidamento e la sicurezza di tali miglioramenti attraverso un congegno che impedisca che ciò che viene dato con una mano venga tolto con l'altra.

La discussione sull'articolo 1 e sull'intero disegno di legge in esame rappresenta quindi, onorevoli colleghi — ed è questo il senso del mio intervento — un'ottima occasione perchè la maggioranza recepisca finalmente le istanze provenienti dalle classi lavoratrici, perchè si colmino questo divario e questo abisso che ancora sussistono rispetto all'unità che esiste nelle centrali sindacali, siano esse di ispirazione classista o di ispirazione cattolica, perchè la maggioranza parlamentare recepisca la necessità di adeguare l'atteggiamento proprio a quello delle grandi organizzazioni sindacali e della grande maggioranza della popolazione.

Si è detto che i lavoratori italiani hanno votato ed io vorrei che il voto espresso in Senato corrispondesse al voto espresso dagli scioperanti, al voto espresso dai lavoratori nella loro grande giornata di lotta. Questa dovrebbe essere la modificazione intervenuta dopo il 19, il ripensamento che noi poniamo alla maggioranza, soprattutto il ripensamento che noi chiediamo ai compagni del PSI. Come è mai possibile che voi in sede di organizzazione sindacale diciate sempre che ci vuole la proroga dei tre anni mentre qui, come rappresentanti politici, vi acconciate ad ammettere come valida soltanto quella per un anno? Com'è possibile che teniate un linguaggio sulle piazze quando parlate ai lavoratori come rappresentanti sindacali ed

un atteggiamento diverso qui in Parlamento quando si tratta di votare le leggi? Com'è possibile che la sinistra cattolica tenga un certo atteggiamento sulle piazze ed un atteggiamento diverso qui in Parlamento? Come non vedere la necessità urgente, per salvare il nostro Paese, di colmare il più rapidamente possibile questo abisso, questo divario, per passare rapidamente dall'unità sindacale all'unità politica di tutte le forze progressive del nostro Paese?

Questo è il senso dell'intervento che voglio fare in quest'Aula. Non è più possibile avere la dottrina della doppia verità, sentire l'onorevole Scalia, rappresentante della CISL, in Piazza SS. Apostoli chiamare i provvedimenti del Governo una diarrea di miliardi che non concluderanno niente e poi vedere qui i rappresentanti della Democrazia cristiana e della sinistra della Democrazia cristiana acconciarsi alle parole di addormentamento pronunciate dal senatore Gava, il quale è maestro in quest'arte del *doping*, ma alla rovescia, è maestro dell'arte dell'addormentamento, dei tranquillanti sedativi.

Dicevo che la discussione sull'articolo 1 e sull'intero disegno di legge in esame rappresenta una ottima occasione per la maggioranza. Infatti che cosa hanno chiesto le masse lavoratrici il 19 di questo mese? Hanno chiesto che in attesa di adeguati provvediventi organici per il settore delle abitazioni il disegno di legge in discussione sia modificato nel senso di stabilire il blocco generale dei canoni e dei contratti di locazione per un lasso di tempo sufficiente alla predisposizione di una disciplina legislativa organica. Hanno anche indicato il lasso di tempo: tre anni. Nel nostro emendamento noi non abbiamo detto di quanto tempo si deve trattare, abbiamo invece detto: tanto tempo quanto è sufficiente per predisporre una legislazione organica. Ma come possiamo noi (e ripeto l'argomento di prima) dire qui un anno e poi andare sulle piazze a dire ai lavoratori tre anni? Praticamente le stesse persone, gli stessi partiti, le stesse organizzazioni sindacali si sono comportate così. Io oso sperare che il ministro Gava, che è stato molti anni fa anche un sindacalista (come ci rivela « La navicella »), si ricordi di tali sue origini, di tali sue radici, sperando che siano sempre buone e che non si trattasse, allora, di un sindacato giallo. Speriamo che il ministro Gava ricordando tali radici sia pronto ad accogliere le istanze delle centrali sindacali e ad ammettere la necessità della sostituzione completa dello articolo 1 del presente disegno di legge. La maggioranza (e l'onorevole Gava in particolare) ci dice che la brevità della proroga del blocco delle locazioni previsto dal provvedimento avrebbe l'effetto di stimolare il Governo ad affrontare rapidamente il problema della casa. Se tutte le proroghe che abbiamo avuto non hanno mai stimolato i Governi nè centristi nè di centro-sinistra ad affrontare globalmente ed in maniera definitiva il problema della casa, io penso che non sarà proprio la brevità di questo tempo a stimolare l'onorevole Gava e gli altri membri del Governo monocolore, che è tra l'altro pericolante. Voi fate delle promesse grandissime senza sapere neanche se avrete la possibilità materiale di farvi fronte, perchè avete degli alleati esterni i quali si trovano in una diatriba tra di loro impressionante. Avete quindi le vostre fondamenta piantate nella sabbia se non nell'acqua. Troppe volte, onorevole Gava, è accaduto che gli impegni assunti dal Governo non sono stati mantenuti. Comunque noi pensiamo che il problema della casa non si risolva soltanto con il blocco delle locazioni. Occorre affermare una volta per tutte il diritto del cittadino, non soltanto l'opportunità, ma il diritto del cittadino e delle famiglie ad avere la casa. Si tratta infatti di un diritto costituzionale, reclamato dalla civiltà e dall'umanità. Ed è strano poi che coloro che difendono con tanta forza la indissolubilità del matrimonio anche per i casi di grave impedimento a mantenerla siano poi così restii e così sordi a recepire e a sentire i problemi del mantenimento dell'unità familiare quando sono posti in termini concreti e quando si va a toccare il principio del reddito capitalistico.

È stato qui autorevolmente affermato — sempre per ritornare un momento, senatore Gava, al problema della credibilità del Governo quando ci promette un qualche

cosa — che lo stesso piano Pieraccini prevedeva una spesa, un investimento sul totale del 25 per cento per la casa e invece la spesa effettiva è stata del 7 per cento soltanto. Se questi sono i risultati delle vostre promesse del passato, come possiamo noi avere fiducia nelle vostre promesse presenti, quando avete detto: spenderemo il 25 per cento, e poi in effetti avete speso soltanto il 6 o il 7 per cento dell'investimento?

Venendo qui questa mattina, senatore Gava (sempre per ricordarle le sue radici sindacali, ahimè, troppo lontane), io ho visto un manifesto giallo delle ACLI (giallo come colore, ma molto importante); un manifesto ben fatto nel quale vi erano le considerazioni che io testè ho svolto. Sono i vostri lavoratori, i lavoratori di ispirazione cristiana che vi dicono che il diritto della casa ormai bisogna riconoscerlo con opportuni provvedimenti, che vi dicono che non basta la proroga di un anno soltanto ma che — è detto chiaramente — per offrire una garanzia deve essere di tre anni.

Sempre venendo qui in Senato, io ho visto un bellissimo manifesto del Partito socialista italiano con una grande casa a sistema condominiale in cui si dice: il PSI per la casa. *Hic Rhodus, hic salta!* Qui si vede se quei manifesti sono validi o se sono soltanto della demagogia per ingannare la gente. Si voti in questa sede per tre anni invece che per uno e allora si vedrà che il manifesto del Partito socialista italiano è valido, che il manifesto delle ACLI ha una sua corrispondenza in quest'Aula parlamentare.

Noi facciamo quindi un appello politico ai compagni del PSI e alla sinistra della Democrazia cristiana affinchè il divario che per tanto tempo ci ha divisi, non sia colmato soltanto nelle organizzazioni sindacali (e fortunatamente questo fossato è stato colmato), ma anche qui. Però per colmare il fossato bisogna iniziare a dar vita ad un nuovo schieramento di contenuti: non può essere un nuovo schieramento puramente verbale; deve essere un nuovo schieramento di contenuti cominciando magari dalle piccole cose per vedere dove possiamo disgregare il blocco conservatore per farne un altro che costituisca un'alternativa politica valida per l'intero Paese.

Questo, mi pare, è il problema di fondo che ha posto la grande manifestazione unitaria dell'altro ieri; la costituzione di una vera alternativa di sinistra incomincia da una omogeneizzazione dei contenuti e da richieste unitarie basate sulla volontà dei lavoratori.

In questi anni si è data via libera alla speculazione sulle aree fabbricabili e più volte anche in quest'Aula è risuonato veramente il grido di dolore degli immigrati meridionali nella città di Torino, i quali hanno dei letti a turno. Questa è la verità: dei letti a turno! Vanno in fabbrica e subito il letto viene occupato da chi ha appena smesso il lavoro. Ci sono venti, anche venticinque persone in una sola stanza!

Ebbene, non ho mai sentito da altissime autorità fare un rilievo sulla politica del signor Agnelli il quale, concentrando l'insediamento industriale in un'area troppo ristretta e non risolvendo i problemi delle abitazioni e delle infrastrutture, si è reso uno dei massimi responsabili della gravissima situazione urbanistica della città di Torino.

Lo stesso si può ripetere per Mestre e per Milano, senza che mai però un rilievo nei confronti della classe dirigente sia stato fatto! Rilievi invece sono sempre stati fatti nei confronti dei lavoratori: ogni occasione è buona per gettare fango addosso alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori.

Respingiamo perciò questa strumentalizzazione abietta di carattere politico fatta solo per ricostituire il centro-sinistra organico.

È stato detto in quest'Aula che in molte città ormai il prezzo delle aree fabbricabili incide sulle case costruite in maniera superiore al costo delle stesse costruzioni. C'è forse un altro Paese al mondo dove si sia arrivati a questo punto? Leggevo giorni fa che in Svezia, a Stoccolma, i primi provvedimenti di municipalizzazione delle aree a favore dell'edilizia pubblica sono stati presi dai partiti conservatori, dai partiti liberali cento anni fa; i primi espropri generalizzati dei suoli sono stati fatti da questi partiti, men-

tre qui nel nostro Paese, dove abbiamo un Governo che si dice volto verso sinistra, non si è ancora arrivati a niente in questo settore. È una condanna non solo per l'attuale Governo, forse anche per noi che non abbiamo insistito sufficientemente, ma soprattutto per i settori della destra che non rappresentano nemmeno più gli interessi dei conservatori, ma solo gli interessi degli speculatori.

F I N I Z Z I . Voi non capite la realtà economica del Paese: è questa solo la verità! (*Proteste dall'estrema sinistra*).

A L B A R E L L O . Che cosa dire poi, onorevoli colleghi, per le spese sostenute dai comuni per le opere di urbanizzazione che poi vanno a finire a favore degli speculatori? Posso citare un caso avvenuto a Verona per cui un'area costata dieci mila lire al metro quadrato è stata venduta a cento mila lire al metro quadrato. Posso citare anche il caso di quell'impresario il quale ha detto di aver guadagnato di più con la speculazione che costruendo su quella stessa area; infatti nella parte dove aveva costruito aveva guadagnato di meno che dove aveva sfruttato soltanto un fattore speculativo.

Di fronte a queste cose vi è la carenza completa dei pubblici poteri: da una parte abbiamo il popolo e i lavoratori che hanno capito tutto e che fanno manifestazioni unitarie in grande stile e dall'altro i poteri pubblici che non comprendono questa triste realtà.

A che cosa è servita nel 1962 la proposta del ministro Sullo per una sistemazione urbanistica decente nel nostro Paese, se poi proprio voi forze conservatrici e speculative avete fatto abortire e finire nel nulla quella che poteva essere una soluzione sia pure approssimativa del problema? Che cosa si è fatto della legge n. 167 che avrebbe potuto concludere qualche cosa e che è stata invece vanificata e resa inoperante per l'ostilità del Governo ad aiutare i comuni a renderla effettivamente efficace? Che cosa è avvenuto della legge sul plusvalore delle aree fabbricabili, anch'essa pressochè inoperante?

La decurtazione che l'affitto impone sui salari dei lavoratori ha raggiunto in Italia livelli che non esistono in nessuna altra parte dell'Europa: oggi in Italia, nelle grandi città, si passa dal 18 al 40 ed anche al 50 per cento di incidenza dell'affitto della casa sul salario del lavoratore e non considero il gas, la luce, l'acqua, il portierato ed il riscaldamento perchè, se aggiungiamo queste voci, l'incidenza del canone diventa del 60 per cento in moltissimi casi.

Ebbene di fronte a questa situazione c'è solo questo pannicello caldo che il senatore Gava ci ha presentato, nonostante tutto quello che è successo a Napoli, nonostante le voragini che si sono aperte in quella città a causa della speculazione edilizia e per la carenza dei pubblici poteri. Ma così non si risolve niente.

Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del senatore Marcora della Democrazia cristiana perchè ha preso in esame uno dei più importanti argomenti della presente discussione. Egli ci ha detto che le Casse di risparmio lombarde hanno dato soltanto il 5,5 per cento all'Istituto autonomo delle case popolari, il 20 per cento alle cooperative, anche a quelle improprie, e tutto il resto alle abitazioni di lusso. Ecco come, attraverso il passaggio del credito selettivo, avviene una scelta alla rovescia. Il collega del suo partito Giordano Dell'Amore, onorevole Gava, presidente delle Casse di risparmio lombarde, ha dato l'80 per cento per le abitazioni di lusso e solo il 5,5 per cento all'Istituto autonomo case popolari. Gli istituti che sono in mano alla Democrazia cristiana ed al Governo agiscono con una selezione impropria e alla rovescia, favorendo le costruzioni di lusso che poi restano vuote mentre vi sono alla periferia delle città i lavoratori che vivono anche in venti in una stessa camera.

Ecco quali sono i risultati della vostra politica che noi qui denunciamo con forza.

M O N T I N I , *relatore*. Ma in questo modo torniamo a fare ancora la discussione generale!

B E N E D E T T I . Si tratta di un problema serio, quindi anche se il Senato sta

riunito un po' di più non c'è niente di male. Se ha fretta prenda il treno e parta; noi stiamo qui a discutere.

A L B A R E L L O . Credo di essere in argomento quando dico che il vostro è un congegno sbagliato, quando usate il criterio della imposta complementare e del numero di persone a vano. In questo modo voi praticamente lasciate nelle mani del concedente le armi per richiedere lo sfratto al 90 per cento degli inquilini. Quali sono le famiglie operaie che in una grande città non arrivano ai limiti da voi fissati, quando magari vi sono due o tre operai che lavorano? Mi meraviglio, compagni socialisti, che possiate accettare una simile infamia.

L'articolo 1 deve essere completamente cambiato ed io faccio qui un appello politico al PSI ed alla sinistra democristiana. Bisogna uscire dagli equivoci, bisogna affrontare le scelte politiche nei contenuti, perchè questa è la strada per adeguarsi alle richieste dei lavoratori.

Che cosa dire della mancata introduzione della proposta dell'equo canone, per la quale il ministro Gava ci ha detto che non fa parte di questo provvedimento? Non ne faceva parte, onorevole Gava, prima del grande sciopero, ma oggi il problema è diventato di scottante attualità e bisogna parlarne e risolverlo al più presto e non con i congrui tempi o gradualmente. I lavoratori hanno chiesto che questo problema venga risolto al più presto perchè i problemi che angustiano il nostro Paese vanno risolti oggi e non nei tempi lunghi che ci prospettava il ministro Gava. Ecco perchè proponiamo che l'articolo 1 della presente legge sia completamente sostituito con quello da noi proposto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

T R O P E A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R O P E A N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo riproposto al Senato l'articolo sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge negli stessi termini in cui lo avevamo fatto alla Camera, non per compiacerci della formulazione data, ma perchè abbiamo ritenuto che, dopo quanto era stato detto alla Camera, dopo quello che è stato detto qui al Senato in questi giorni, durante i quali si è discusso sulla legge di proroga delle locazioni e dopo quello che è avvenuto nel Paese con lo sciopero generale del 19, ai motivi addotti a sostegno della proposta da noi formulata molti altri se ne siano aggiunti. Credo che uno degli elementi che rendono legittima la nostra proposta sia tra questi il discorso dell'onorevole Gava.

Vogliamo — e lo ribadiamo in modo semplice — attraverso la proroga generalizzata dei contratti realizzare un effettivo e reale contenimento dei fitti e soprattutto istituire una specie di salvaguardia contro il prodursi di ulteriori squilibri in questo settore.

Queste sono le finalità che intendiamo perseguire. Ci è stato detto che queste finalità possono essere perseguite essenzialmente attraverso i tempi brevi che il Governo propone per la proroga dei contratti di locazione. Riteniamo invece che non la brevità del termine di proroga, ma il fermo al deciso evolversi in modo deteriore della situazione in questo settore possa veramente determinare una spinta nei confronti del Governo perchè giunga con rapidità all'emanazione di provvedimenti di carattere definitivo.

Avevamo già avuto motivo di rilevare che, stando alle affermazioni contenute nella relazione del senatore Montini, trovavamo appunto in questa relazione una serie di motivi precisi che legittimavano l'ancoramento di questo disegno di legge di proroga alla emanazione del provvedimento di regolamentazione definitiva dei contratti e delle locazioni, e questo perchè lo stesso relatore non ha potuto fare a meno di riconoscere che, se si vuole — e mi pare che di questo si sia avuta un'ulteriore conferma dall'onorevole Ministro a conclusione della discussione generale — davvero dare prova dei propositi espressi di pervenire alla definitiva regolamentazione dei rapporti di locazione nel nostro Paese, bisogna necessariamente considerare il carattere di questo provvedimento come propedeutico rispetto alle leggi di carattere generale.

Da queste affermazioni noi non possiamo che partire per ricercare un collegamento indispensabile, dialettico con la riforma di carattere generale che ci proponiamo di portare avanti; cioè non è più ammissibile, senza determinare una frattura nella stessa logica del discorso portato avanti dal relatore e dal Ministro nel formulare gli impegni davanti al Parlamento per la soluzione di questo problema, ritardare l'agganciamento di questo provvedimento di carattere contingente al provvedimento di carattere generale che dovrebbe contenere le norme dell'equo canone.

Stamani il Ministro, nelle sue conclusioni, riferendosi all'equo canone, ad un certo punto, ha detto che la ricerca dei modi per la realizzazione di un provvedimento di carattere generale di questo tipo non può escludere l'adozione di provvedimenti di carattere eccezionale...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Anzi li sollecita.

T R O P E A N O . ...anzi li sollecita. Ebbene, onorevole Ministro, noi vogliamo evitare proprio che si ritorni ai provvedimenti di carattere eccezionale, vogliamo evitare che dopo sedici provvedimenti di questo tipo ne intervengano ancora altri...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Ho detto che bisogna sollecitare la soluzione del problema dei costi e del reperimento delle aree con provvedimenti di carattere generale.

T R O P E A N O . Questo è un altro problema, onorevole Ministro, e di esso ci siamo già occupati largamente durante la discussione generale, ma poichè ella ha palesato l'esigenza di pervenire anche a provvedimenti di carattere contingente ed eccezionale, noi ci siamo richiamati a quello che lei ha detto. Questo richiamo lo facciamo, convinti che la legge nella sua formulazione attuale non potrà che determinare ulteriore deterioramento della situazione nel corso di questi anni e porrà problemi nuovi: cioè la realtà che abbiamo posto a base della formulazione delle diverse proposte che dai vari settori sono qui venute nel corso di questi giorni muterà durante i 12-14-15 mesi e ci troveremo ancora, passato quel periodo di tempo, a riaffrontare il problema in termini del tutto diversi.

Se noi invece, attraverso l'accoglimento delle proposte formulate dal Gruppo comunista, pervenissimo alla proroga generalizzata dei contratti di locazione, allora determineremmo, quanto meno, un fermo all'evolversi negativo della situazione del nostro Paese e porremmo in concreto le basi per la formulazione di un provvedimento di carattere definitivo che soddisfi le esigenze dei lavoratori.

Mi pare che in questo particolare modo l'appello che proviene da noi attraverso la enunciazione del nostro emendamento non possa essere respinto dal Senato della Repubblica poichè se esso lo respingesse dimostrerebbe di non recepire le aspirazioni e le richieste che promanano dalle masse lavoratrici di tutto il Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente GATTO

F U S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F U S I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di sostituire l'articolo 1 del disegno di legge in discussione con una formulazione più organica corrisponde alla esigenza di aderire alla realtà sociale del Paese e delle categorie interessate che con la partecipazione alla grande giornata di lotta del 19 novembre hanno manifestato la chiara volontà di dare sollecita soluzione al problema della casa.

I motivi della nostra opposizione a questa legge sono stati sviluppati nel corso della discussione generale che è avvenuta in quest'Aula e, se vi fosse stata l'esigenza di una

verifica, essa è venuta dal Paese con le possenti manifestazioni di queste ultime settimane.

In particolare lo sciopero generale del 19 novembre, che ha paralizzato ogni attività, non solo ha respinto questa legge ma le stesse inadeguate proposte formulate dal Governo nel tentativo di dare una risposta alla pressante richiesta volta a risolvere i problemi della casa nel nostro Paese; anzi lo sciopero del 19 novembre e la sua riuscita sono la dimostrazione che anche queste proposte vengono respinte come vengono re spinte oggi dal comunicato delle tre centrali sindacali. La nuova formulazione dell'articolo 1 perciò intende recepire la richiesta popolare espressa così fermamente e ribadire la nostra volontà di prorogare i contratti di locazione e sublocazione fino alla data di entrata in vigore di una legge che contenga precise norme relative alla regolamentazione generale dei canoni e ad una nuova disciplina del rapporto locatizio. La formulazione da noi proposta oltre che essere più organica e completa tiene conto delle esigenze delle categorie professionali, artigiane, commerciali e cooperative, categorie che hanno partecipato con tutto il loro peso alla lotta a fianco della classe operaia il 19 novembre.

Onorevoli colleghi, l'altro ieri, insieme alla classe operaia, ai contadini, agli impiegati, agli studenti a manifestare con tutte le loro forze erano presenti le piccole aziende commerciali e artigiane del nostro Paese; c'erano gli artigiani e i commercianti, c'era la presenza del movimento cooperativo e la partecipazione di queste forze è stata una partecipazione spontanea ed entusiasta. E non è stata soltanto una partecipazione a titolo personale, ma nella quasi totalità è stata proclamata dalle loro associazioni nazionali o provinciali. Non è stato, onorevoli colleghi, lo sciopero della paura, così come qualche collega ha affermato in quest'Aula, e come va affermando la grande stampa padronale che tenta di accreditare nella pubblica opinione questa versione per dare una falsa visione della grande manifestazione unitaria del 19 novembre. È stata invece una partecipazione attiva e consapevole dei problemi ormai indilazionabili che rendono sempre più difficile la vita di queste categorie. Esse sono oggi impegnate in un grande sforzo di rinnovamento nelle strutture, nell'attività, nelle attrezzature delle loro aziende per far fronte alle esigenze poste dall'invadenza sempre più crescente delle grandi concentrazioni finanziarie e monopolistiche dell'impresa capitalistica nei loro settori di lavoro. È uno sforzo che fanno da sole, perchè, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che quando abbiamo affrontato la discussione sul bilancio del 1970, il Governo e la maggioranza che lo sorregge hanno respinto tutte le proposte che tendevano a portare un contributo a queste categorie. È stato detto no a una diversa politica del credito agevolato, no ad una diversa impostazione delle garanzie sul credito bancario. È stato detto no al fondo di rotazione per la cooperazione e le piccole aziende commerciali; è stato detto no all'aumento di fondi dell'artigiancassa e così via. Di fatto il provvedimento che oggi discutiamo è il seguito di una politica che voi avete perseguito finora e se il Senato approverà la legge nell'attuale formulazione sarà un altro grave no alla parte più modesta di queste categorie; particolarmente gravi saranno infatti le conseguenze dell'approvazione di questa legge per i titolari di queste attività che saranno — e lo sono già — soggetti al costante pericolo di essere estromessi e ricattati dai padroni degli immobili.

Perciò un voto contrario alla nostra proposta, oltre a rappresentare un atto gravemente lesivo degli interessi delle categorie interessate, rappresenterebbe anche una sfida aperta ai problemi che milioni di lavoratori hanno sollevato nel corso della giornata di sciopero del 19 novembre, rappresenterebbe una sfida aperta a quei lavoratori che sono scesi nelle piazze piccole e grandi del nostro Paese per rivendicare assieme al blocco generalizzato dei canoni e delle locazioni una nuova e moderna politica della casa.

Sono questi i motivi che non possono essere disattesi, e che devono essere presenti specialmente a quelle forze politiche che spesso si richiamano alla lotta, alle esigenze e alla volontà di rinnovamento della società italiana. È a queste forze politiche, presenti nella maggioranza, che noi rivolgiamo

il nostro invito al ripensamento e alla riflessione per un voto che accolga nella legge almeno una parte delle pressanti richieste che salgono dal Paese, quella parte che noi riteniamo possa essere recepita dall'applicazione e dall'accoglimento integrale della proposta da noi formulata. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

M A D E R C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A D E R C H I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, l'emendamento da noi presentato raccoglie per intero la linea di avvio ad una nuova politica della casa che nei nostri interventi dei giorni passati ci siamo sforzati di presentare alla considerazione del Senato e a quella del Governo.

Con tale emendamento noi proponiamo di fatto — e non abbiamo nessuna ragione per nasconderlo — una decisa virata nell'orientamento governativo che tende a non assumere chiare responsabilità, a non esprimere una posizione decisa nell'illusione che ciò possa rappresentare oggi una qualsiasi via di uscita.

Nei nostri interventi lo abbiamo detto con estrema chiarezza, forse anche abbondantemente, certo lo ha detto con forza che non esito a definire eccezionale la popolazione di tutta Italia in occasione dello sciopero di mercoledì passato: la situazione è ormai giunta ad un acuto grado di tensione. Occorre agire con estrema rapidità per modificarla e non la si modifica, non si scioglie questo nodo creato dalla politica governativa di tutti questi anni, che involge, ad eccezione di una ristretta frangia, tutte le famiglie italiane, di ogni ceto, di ogni località, con un provvedimento di rinvio inadatto persino a bloccare la situazione. Occorre qualche cosa di incisivo che rappresenti al tempo stesso l'avvio di una diversa politica, di un diverso orientamento per poter dare in qualche modo una risposta valida, non di ripulsa o, peggio, di sfida, al travolgente movimento che parte dalle fabbriche ed impegna ogni famiglia, ogni centro abitato sul problema del costo delle abitazioni.

Queste sono le ragioni profonde del nostro emendamento che non è schermaglia parlamentare, che non è formale attività di opposizione. Contrariamente al quadro di comodo che qualche volta si ama dare della nostra linea politica, anche in questa occasione noi ci sforziamo, signor Presidente, di far comprendere al Governo ed ai partiti che lo sorreggono quanto sarebbe sbagliato in questo momento, di fronte al grandioso movimento popolare che chiede decisamente coraggiosi provvedimenti rinnovatori, dare delle risposte equivoche, sfuggenti, interlocutorie o, peggio, chiaramente conservatrici come è questa proposta che la maggioranza dell'altro ramo del Parlamento ci ha fatto pervenire. Riflettete a quale profonda scissura si aprirebbe tra voi, sostenitori di questa proposta, e il Paese se la risposta definitiva dovesse essere quella che il Governo ci sta proponendo. Il distacco, ormai avvertito da tutti, tra Paese reale e Paese legale sarebbe non solo sottolineato ma artificiosamente accresciuto in modo gravissimo attraverso questa scelta. Certo non si preparerebbero giorni più facili per il popolo italiano.

Con profondo senso di responsabilità vi avvertiamo, signori del Governo, colleghi che fino ad ora avete sostenuto questo Governo monocolore, e vi proponiamo di approvare un provvedimento, qual è quello che risulterebbe dall'adozione del nostro emendamento, capace di impedire la continuazione dell'attuale processo di aumento dei fitti, di avviare quindi un discorso nuovo che insieme, in quest'Aula e fuori di quest'Aula, dobbiamo certamente fare su un problema così importante per tutta la società italiana.

Da quest'esigenza nasce la nostra proposta per un blocco generalizzato dei contratti, premessa indispensabile per impedire l'ulteriore lievitazione dei fitti e per aprire la strada a provvedimenti di più vasta portata, che, insieme ad un diverso impegno dell'intervento pubblico nell'edilizia abitativa, alla ristrutturazione degli stessi strumenti del pubblico intervento, introduca l'equo canone, come adozione di una politica che si rivolga alla casa non come ad un fatto speculativo o assistenziale, ma come ad un diritto imprescindibile della famiglia del

cittadino lavoratore. Diversamente, ogni altra proposta suonerà scherno e beffa per milioni di cittadini interessati. Non dimenticatelo; d'altronde è lo stesso relatore, senatore Montini, a ricordarci quanti provvedimenti del tipo di quello che ancora una volta si viene a proporre sono stati presi nel corso degli anni, dal dopo guerra fino ad oggi. Ebbene, vi siete chiesti quali risultati sono stati conseguiti? Hanno raggiunto quei provvedimenti lo scopo che si diceva di voler conseguire attraverso la loro adozione? È stato impedito, nei fatti, l'aumento dei fitti? Se quei provvedimenti avessero raggiunto questo scopo oggi noi non staremmo qui a dibatterne. In effetti il continuo ricorso al blocco dei fitti, ignorando che il rapporto locatizio si compone anche del contratto oltre che del fitto, ha ottenuto un solo scopo, quello di consentire alle grandi immobiliari, attraverso il rifiuto del rinnovo contrattuale, di eludere il blocco dei fitti previsto dalla legge. È un gioco semplice; tanto che nessuno parla contro il blocco dei fitti, mentre le proteste si alzano fino al cielo solo se si accenna al blocco dei contratti; ed è grave che il Governo in questo momento così delicato scelga di spostarsi tutto sulla linea delle grandi società immobiliari. Non ci venite a dire che non sapevate come stessero le cose. La Commissione d'inchiesta che nell'altro ramo del Parlamento ha affrontato lo studio di questi problemi ha accertato in maniera non equivoca che le vecchie leggi di blocco non hanno ottenuto lo scopo che si intendeva raggiungere. A questo punto vi domando, signori del Governo: sapendo che il blocco dei fitti non raggiungerà lo scopo che si dice di voler realizzare, perchè mai dopo 10 provvedimenti che hanno dato tutti lo stesso risultato, tornate a proporne uno pressochè identico? Da quale parte intendete dunque collocarvi? Con gli inquilini o con gli speculatori dell'edilizia? È inutile far finta di provvedere proponendo, come voi fate, il blocco dei fitti. Voglio portarvi un esempio recente tra i tanti che si verificano in questa città che accoglie il Parlamento: nel quartiere di Porto Fluviale, al di là della stazione di Trastevere, esistono alcuni grossi complessi immobiliari che appartenevano un tempo alla Società mediterranea di assicurazione ora fallita. In base ad una procedura quanto mai strana (e in proposito ho presentato al Governo una mia interrogazione che ancora attende risposta) il gruppo Piperno vi ha messo sopra le mani attraverso cinque società collegate. Appena ottenuto il titolo di proprietà il signor Piperno ha sentito il bisogno di risolvere il contratto con gli inquilini, allo scopo di riaffittare immediatamente gli appartamenti resi in questo modo liberi ad una pigione certamente molto più elevata.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Con l'articolo 5 della legge queste cose non si potranno più fare.

M A D E R C H I . Ma i trecento inquilini colpiti hanno reagito tutti insieme e Piperno dovrà cambiare opinione. Ma quante volte Piperno e tutti gli speculatori come lui attraverso questo semplicissimo meccanismo hanno portato fino in fondo i loro piani? Ecco come la legge agisce.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* No, non agisce così.

M A D E R C H I . Ecco come, nonostante il blocco dei fitti, le pigioni sono aumentate giorno per giorno. In questo modo, signori del Governo, i rioni di Roma si stanno svuotando dei vecchi abitanti e le antiche abitazioni del centro storico stanno diventando tutte, a ritmi crescenti, appartamenti di lusso per le famiglie facoltose che amano abitare nel centro perchè questo oggi fa *chic.*

Il commerciante, l'artigiano e in genere le famiglie popolane di Roma proprio in conseguenza dei vostri provvedimenti hanno dovuto abbandonare il proprio quartiere, la propria abitazione per andare in periferia, in case a fitto libero, e qui libero, signor Ministro, sta purtroppo per esoso. E il proprio lavoro, la propria attività e, se esercente, la propria clientela dove andrà a ritrovarla? Come potrà ricostituirla? E la vita sociale delle famiglie che in tal modo sono state sradicate dal loro ambiente, e le amicizie perdute, e i legami interrotti,

e la scuola dei figli? E il nuovo onere per la pigione aumentata? Ma voi non ne tenete conto ed è da qui che parte la distanza ormai netta che vi separa dalle richieste del Paese reale.

Non ci si venga poi a dire che a tutto ciò si potrà porre riparo attraverso il sistema di graduazione degli sfratti. È questa una posizione ipocrita che rimette ad altri il compito di compiere quelle scelte che voi non intendete fare e che dietro una posizione di formale equidistanza rispetto alle parti in causa, nel concreto favorisce chi ha la possibilità di dettar legge perchè economicamente più forte, perchè può risolvere il contratto.

D'altra parte se così non fosse il problema non esisterebbe ed anzichè regolare la materia con la graduazione degli sfratti avreste proposto come noi proponiamo il blocco dei contratti; blocco dei contratti fino al momento in cui entrerà in vigore la nuova normativa basata sull'equo canone. Ecco la posizione giusta.

Ma qual è la vostra risposta alle richieste dei lavoratori, dei commercianti, degli artigiani che unitariamente mercoledì hanno manifestato come non era mai accaduto, per chiedere una legge diversa da quella che ci state proponendo? Ancora una volta rispondete ribadendo la vostra scelta in favore — con sua buona pace, onorevole Gava — della speculazione edilizia e della rendita parassitaria sui suoli edificatori. Nè questo vostro orientamento viene smentito dai provvedimenti annunciati sotto l'incalzare della lotta di massa: anch'essi non escono fuori infatti dalla logica dell'attuale sistema di speculazione sulla casa; non porteranno infatti alcuna effettiva modificazione allo stato delle cose, non miglioreranno la situazione delle famiglie dei lavoratori. Saranno soltanto un'altra buona occasione per favorire la speculazione edilizia e perciò, senza un'inversione delle tendenze in atto, faranno salire ancora ulteriormente il costo delle abitazioni e quindi il livello dei fitti.

È grave che il Governo, dando prova della sua totale incapacità di afferrare la situazione presente ed il significato dello scontro sociale in atto che investe decine di milioni di cittadini, compia questa scelta del tutto contraria agli interessi di tanta parte della cittadinanza. Noi intendiamo sottolineare di fronte alle forze politiche presenti in quest'Aula e denunciare di fronte al Paese intero l'orientamento ottusamente conservatore di questa proposta, la gravità della posizione del Governo che contrasta e suona aperta sfida nei confronti della richiesta che soltanto due giorni fa è stata avanzata con tanto vigore da tutta l'Italia e nello stesso tempo vogliamo rimarcare la linearità, l'aderenza alla realtà delle nostre posizioni e delle nostre proposte.

Desideriamo ripeterle: il peso della pigione grava ormai in misura intollerabile sui salari e sugli stipendi dei lavoratori. Un operaio specializzato del settore metallurgico a Roma in media non riesce a guadagnare 90 mila lire al mese mentre deve pagare, anche se gode di un appartamento delle case popolari, un fitto che si aggira sulle 40-45 mila lire al mese. Vi rendete conto che con la residua somma di entità pari all'affitto pagato deve provvedere all'alimentazione, al vestiario, alle spese di trasporto, alla scuola e a tutte le altre indispensabili spese per la vita quotidiana? È un rapporto che non può essere più tollerato! Questa situazione, signor Ministro, che trae origine esclusivamente dallo scarso impegno dello Stato di fronte alla libera speculazione consentita finora sui suoli edificabili, sui materiali da costruzione, dall'insufficienza di case a basso costo, deve essere rapidamente modificata. Non c'è più nessuno nel nostro Paese disposto a tollerare più a lungo l'insopportabile peso che la speculazione edilizia impone, sottraendo ai lavoratori, agli artigiani, ai commercianti il frutto del lavoro svolto.

Il provvedimento sui fitti deve presentare l'inizio di una politica nuova, di un indirizzo diverso dal passato, orientato alla correzione degli squilibri esistenti e conseguente alle scelte politiche compiute, bloccando la situazione, rendendo impossibile ogni ulteriore aumento di fitti in attesa di più incisivi provvedimenti. Perchè ciò avvenga è necessario però innanzitutto, come noi proponiamo con il nostro emenda-

mento, prorogare i fitti e i contratti fino ad una nuova disciplina del rapporto locatizio. Ora sta a voi scegliere, colleghi degli altri settori, che certamente non avete intenzione di rendervi strumento di una politica che serva i sordidi interessi della speculazione fondiaria e della proprietà immobiliare. Vogliamo ricordarvi che la lotta contro questo male della società italiana non può essere soltanto la nostra lotta, ma deve essere anche la vostra lotta, perchè dia tutti i risultati possibili.

Questo non dimenticatelo, onorevoli colleghi; i lavoratori lo sanno, lo comprendono e lo hanno dimostrato con il loro atteggiamento proprio in questi giorni. È da questa consapevolezza che noi abbiamo tratto l'impegno per condurre questa battaglia con coraggio, lealtà, grande apertura politica. Sappiamo di essere nel giusto, di sostenere una tesi giusta, di proporre un emendamento giusto quando proponiamo il blocco dei contratti collegato alla riforma del regime delle locazioni e ad una nuova politica della casa. Il nostro emendamento — e siamo fieri di ciò — traduce in linguaggio e in procedure parlamentari la richiesta che tutte le città italiane hanno inviato a questo nostro consesso il 19 scorso. Il voto sul nostro emendamento dirà quali e quanti senatori della Repubblica sanno comprendere questa richiesta ed hanno il coraggio di farla propria. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P I V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I V A . Signor Presidente, alle considerazioni che sono state svolte dai miei colleghi per motivare la proposta, che noi avanziamo con questo articolo, che i contratti di locazione e sub-locazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, ad esercizio di attività artigianali, commerciali e professionali nonchè ad attività alberghiere, di locanda o pensione ovvero ad attività culturali, sindacali, assistenziali e cooperative in corso alla data del 15 attobre 1969 siano prorogati fino alla data di entrata in vigore della legge contenente norme riguardanti la regolamentazione generale dei canoni e la nuova disciplina del rapporto locatizio, desidero aggiungere alcune altre considerazioni relative agli artigiani, ai piccoli commercianti, alle piccole attività economiche in generale.

Sono note, onorevole Ministro, le difficoltà in cui si dibattono i piccoli operatori economici, stretti nella morsa imposta da una politica economica sostanzialmente basata sull'incentivazione del massimo profitto. Essi hanno di fronte il problema del rinnovo delle officine, dei negozi, dei macchinari, delle attrezzature; debbono affrontare i difficili problemi dello sviluppo tecnologico sul mercato interno ed estero in condizioni nettamente inferiori rispetto alle grandi concentrazioni economiche che, oltre ai loro ingenti mezzi, possono contare abbondantemente su quelli dello Stato.

Questo fatto ha creato degli elementi di viva preoccupazione in queste categorie le quali — cosa abbastanza nuova nella storia del nostro Paese — hanno incominciato a scendere nelle piazze, ad unirsi alla classe operaia nella lotta per un rinnovamento profondo della nostra società.

D'altronde, cosa potrebbero fare di diverso, se tutte le fondamentali aspirazioni per una organica politica a sostegno di questi piccoli operatori sono state eluse? Cosa avrebbero potuto fare di diverso se, schiacciati dal costo dell'affitto della loro officina e del loro negozio, non si fossero uniti agli operai ed ai lavoratori con le loro rivendicazioni nel grande sciopero per la casa di mercoledì scorso?

Tra le rivendicazioni che si sono potute leggere nei manifesti che sono stati affissi anche sui muri di Roma, questa categoria ha messo quelle dell'equo canone e della disdetta solo per giusta causa: in definitiva, la richiesta di una nuova regolamentazione che metta al riparo dalla speculazione edilizia questi operatori e consenta loro di poter lavorare con tranquillità.

Ecco perchè è oltremodo giusta per questa categoria la nostra proposta di proroga dei contratti di locazione fino all'entrata in vigore della legge riguardante la regola-

mentazione generale dei canoni. Egregi colleghi, l'incertezza sulla proroga della riduzione del costo dell'energia elettrica, l'aumento dei costi della mutualità, l'aumento dei prezzi delle materie prime, la difficoltà di accedere al credito, l'eccessivo peso accompagnato da un oneroso costo dell'affitto come possono consentire a queste categorie di intraprendere quell'attività di rinnovamento a cui sono costrette se vogliono sopravvivere?

Un anno di proroga e il blocco dei canoni, previsti nel provvedimento del Governo, non solo sono inadeguati ma rafforzano in queste categorie la convinzione che nonostante i quasi patetici impegni assunti dal ministro Gava s'intende andare avanti pressochè come prima, anche perchè nel corso di questi anni, onorevole Ministro, esse hanno sentito assumere impegni da membri di Governo altrettanto autorevoli. No! Se vogliamo dimostrare di essere veramente disposti ad affrontare organicamente il problema delle locazioni e della casa dobbiamo cominciare ad assumere impegni precisi a garanzia del fatto che si vogliono disporre e adottare misure risolutive. Questo è ciò che vuole il Paese e ciò che chiedono gli operai alla classe politica. Qui sta la misura della volontà politica.

Gli operai ed i piccoli operatori economici attendono un profondo miglioramento del disegno di legge in discussione. I loro propositi li hanno fatti conoscere chiaramente, in modo imponente e solenne, con il grande sciopero generale per la casa. Spetta adesso, onorevole Ministro, alle forze politiche darne una giusta interpretazione facendo seguire alle enunciazioni e alle dichiarazione che si fanno nei consigli nazionali, nelle direzioni dei partiti e nei convegni di partito, come quello recente della Domocrazia cristiana a Bologna, un impegno concreto nei fatti.

Questo si attendono i lavoratori e i ceti medi; ma anche quei democristiani, socialisti o socialdemocratici, che a Ferrara, nella mia città, come in tante altre città d'Italia, non solo sono stati solidali con i lavoratori, ma hanno voluto prima dello sciopero nazionale prendere una posizione unitaria, come dimostra l'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Ferrara, sui problemi della casa e dei fitti, a sostegno dei lavoratori e dei ceti medi impegnati nella grande lotta per una sostanziale riforma in questo settore. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIS. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevole relatore, onorevoli colleghi, perchè insistiamo con caparbietà su questo emendamento? Perchè insistiamo al punto da destare — e ce ne rendiamo conto — una insofferenza che non è nei nostri obiettivi suscitare? Non vogliamo assolutamente provocare risentimenti in nessuno, nè creare una situazione di aspri contrasti. Ci battiamo con una continuità che può apparire caparbia ma che non lo è solo perchè riteniamo che sia indispensabile, nel momento in cui si pone una norma, sia pure interlocutoria, che questa norma sia chiara, che non dia luogo a equivoci di nessun genere e che non possa costituire una specie di rete a larga maglia dalla quale possano sfuggire molte situazioni meritevoli di tutela.

Onorevole Gava, ella ha ripetuto oggi che si tratta di un provvedimento interlocutorio e su questo noi siamo d'accordo, ma l'interlocutorietà di questo provvedimento non implica che esso debba essere del tutto neutro, al punto da non avere nessun significato e nessuna capacità indicativa del punto di approdo finale di quegli altri provvedimenti che nel tempo sucessivo invece dovranno essere presi: si tratta, quindi, di un provvedimento interlocutorio ai fini di disporre del tempo necessario per compiere investimenti nella edilizia e per realizzare una legislazione organica di carattere urbanistico che tolga, a monte del processo, il nodo scorsoio soffocante della rendita, ingiustificata e ingiustificabile, sui suoli edificabili; per realizzare una legislazione organica nuova del rapporto locatizio, che introduca l'equo canone e la giusta causa nelle disdette per finita locazione, ol-

tre ad una legislazione nuova e diversa che riguardi gli interventi a favore dei ceti meno abbienti, incapaci, con i loro redditi, di pagare i canoni di locazione.

Ebbene, onorevole Ministro, se questo è il fine, cioè avere tempo per fare tutto ciò, bisogna che la legge in esame consolidi la situazione del Paese in questo momento, ossia è indispensabile che essa realizzi un congelamento generale, un consolidamento di tutti i rapporti locatizi sotto tutti i profili, sia per quanto concerne il contratto — vale a dire il diritto di rimanere nei locali — sia per quel che riguarda gli altri aspetti del rapporto locatizio, canoni, eccetera.

Noi affermiamo che il nostro emendamento realizza effettivamente questo consolidamento, mentre il vostro articolo non lo realizza in larghissima misura. Voi potrete replicare che lo realizza in larga misura, ma non potete assolutamente dire che l'articolo da voi formulato non lasci spazio ad opinabilità, a difficoltà e la vostra posizione in concreto è indubbiamente più parziale, più arretrata, più limitata della nostra. Se voi volete che tutto resti fermo per avere un anno di tempo per fare qualcosa, bisogna che tutto venga fermato dalla legge. La vostra normativa non realizza questo congelamento e questo consolidamento, mentre il nostro emendamento realizza questi fini: infatti il vostro articolo 1, che noi vogliamo sostituire, non raggiunge questo obiettivo. Mentre noi chiediamo che vengano prorogati tutti i rapporti di locazione tranne quelli che si riferiscono ad abitazioni di lusso — sia rapporti locatizi abitativi che rapporti locatizi per attività produttive — voi limitate la proroga dei contratti ad una parte di essi, cioè a quella piccola fetta di contratti che sono sopravvissuti all'azione liberalizzatrice iniziata dal Governo nel 1967, azione che oggi ha trovato la condanna anche nelle parole del ministro Guardasigilli.

Quindi voi già limitate la proroga a una parte dei contratti, non solo, ma limitate il blocco dei canoni ad una parte dei rapporti locatizi. E vi è una ricerca caparbia, minuziosa, puntigliosa di ciò che si deve escludere dal beneficio. Non si può accettare che siano esclusi dal blocco dei canoni o dalla proroga dei contratti i cittadini che in una città grande hanno redditi di 150 mila lire al mese, come voi volete. Ma veramente il Governo italiano, le maggioranze che sostengono oggi il Governo italiano, ma veramente i compagni socialisti, veramente i cattolici di sinistra ritengono che questo vertice, questo tetto di 150 mila lire possa, se superato, farci ritenere le situazioni come di benessere, non meritevoli, quindi, di tutela, in una città come Milano, dove i trasporti per una famiglia vogliono dire 20 mila lire al mese se si viaggia con i lunghi tempi dei tram? Avere 160 mila lire al mese vorrebbe dire, secondo la scelta governativa, essere ritenuti non meritevoli di tutela. Ma se in una famiglia di operai dove la moglie è costretta ad andare a lavorare a domicilio, a lavare i panni o i pavimenti, se in una famiglia dove sia il marito che la moglie lavorano non entrassero 150 o 160 mila lire o più al mese, non saremmo sulla soglia della necessità di tutela, bensì ai limiti dell'indigenza e della miseria. Ecco quindi lo schema mentale ristretto vostro, ecco la concezione caritativa; ecco l'elemosina che voi ritenete debba essere fatta soltanto quando vi sono cittadini che sono agli estremi limiti della vita. Con 180 mila lire al mese una famiglia, in una città come Milano, se composta soltanto da marito, moglie e un figlio, non ha la possibilità di pagare un canone di locazione libero; è escluso che possa pagare un canone di locazione libero.

ALBARELLO. Questa è l'infamia del provvedimento.

MARIS. Io non so l'onorevole Ministro di grazia e giustizia a quanto ritenga debba ammontare la spesa di una famiglia di tre persone per mangiare; lei pensa che con 1.500 lire al giorno possano mangiare o pensa che ne occorrano di più? Vogliamo fare insieme questo piccolo conto? Vuole darci la dimostrazione che pagando gli abiti, i trasporti, il vitto è possibile, con 180 mila lire, avere i margini per pagare un canone locatizio libero? Un appartamento di tre locali libero, in una città come Milano

vuol dire 700-800 mila lire all'anno, 60 mila lire circa al mese di spesa. Una famiglia di 3 persone, marito, moglie e un figlio, con 180 mila lire, dovendo pagare 60 mila lire l'affitto libero di un appartamento di tre locali, resta con 120 mila lire; hanno ancora una spesa minima di 20 mila lire al mese di trasporti, se prendono i tram solo due volte il giorno, e scendono a 100.000 lire; se mettiamo la luce e il gas scendiamo a 85.000 lire e se consideriamo un minimo per vestirsi scendiamo a 70.000 lire. Ma dopo di questo che cosa c'è? C'è il pane ed il latte! È questa l'infamia vostra, che rifiutate di allargare le maglie di questa legge e volete farne solo un provvedimento estremo per i morti di fame.

Questa è l'accusa che noi vi muoviamo. Questa è la ragione per la quale noi, compagni socialisti, non comprendiamo il vostro rigore nel difendere questo provvedimento. Questa è la ragione per la quale non comprendiamo, amici cattolici, il vostro rigore nel rifiutare una collaborazione a modificare questa infamia. Questa è la ragione per la quale non ci spieghiamo l'accanimento con il quale difendete qui un provvedimento che come cattolici condannate nel Paese, che come socialisti condannate nel Paese, che come organizzatori sindacali rifiutate nel Paese.

Ora, se voi insistete nel rifiuto di qualsiasi modificazione della legge, in questo momento vi assumete la responsabilità di una sfida al Paese, che è sfida a qualsiasi modificazione democratica nella nostra società ed assumete una posizione conservatrice che vi qualifica agli occhi di tutto il Paese come un gruppo che vuole soltanto portare avanti una politica di vertice, sostituire gruppi di potere ad altri, ma non vuole, nei rapporti sociali, porre, a base di ogni ricerca, gli interessi dei lavoratori ed unirsi alle forze che vogliono cambiare la faccia del nostro Paese. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame n. 1.2.

MONTINI, *relatore*. Sono contrario all'emendamento per le ragioni che ho diffusamente illustrato sia nella mia relazione che nella mia replica. Qui si tenta sempre di individuare soltanto un settore e di non apprezzare invece tutto il complesso delle misure che sono state poste in essere.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Per quanto riguarda la durata della legge ritengo di non dover aggiungere nulla a quanto già affermato nei miei discorsi alla Camera e qui in Senato. Per quanto riguarda invece la formulazione proposta dai Gruppi di estrema sinistra per l'articolo 1, debbo dichiarare ancora una volta, come alla Camera, la mia opposizione e dare in proposito qualche illustrazione.

Noi non possiamo confondere, come si fa nella proposta dell'estrema sinistra, le locazioni di beni di consumo con le locazioni, viceversa, di beni destinati alla produzione, cioè le locazioni destinate ad abitazioni con le locazioni destinate a negozi, a commerci, eccetera. È un concetto assolutamente errato che sul terreno dell'equità e della sistematica non si può assolutamente accettare. Ecco . . .

MARIS. Se la ragione è solo questa siamo disposti a chiedere la sospensione della seduta per proporre un'altra formulazione.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ecco, dicevo, una delle ragioni fondamentali che abbiamo esposto alla Camera e che, come vedo, non è stata recepita, pur essendo così evidente, dall'estrema sinistra del Senato.

MARIS. Possiamo, ripeto, presentare un'altra formulazione.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Noi, con il nostro disegno di legge, abbiamo invece proposto la distinzione secondo la natura delle cose. Il senatore Maris, con la sua eloquenza accesa, infuocata ed anche com-

movente, ha fatto la questione del locatario che ha 180.000 lire al mese e che con l'accettazione del secondo comma dell'articolo primo del disegno di legge governativo verrebbe ridotto in miseria. Desidero anzitutto informare il Senato che quel secondo comma è stato presentato alla Camera da un altro milanese, l'onorevole Achilli, d'accordo anche con i comunisti. (*Interruzione del senatore Maris. Richiami del Presidente*). Ho detto che desidero informare il Senato perchè è bene che queste cose si sappiano. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). In secondo luogo desidero dire che il senatore Maris ha fatto una certa confusione, che non è certo dovuta alla sua intelligenza che è sempre chiara, ma alla sua passione; è una passione onesta, che io comprendo, a difesa degli inquilini. Le 150 mila lire riguardano soltanto la proroga dei contratti, non la proroga degli sfratti . . . (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Ora io ho spiegato nel mio discorso (e forse il senatore Maris non era presente) che con il secondo comma dell'articolo 1 sono protetti 4 milioni 250 mila contratti di locazione. (*Interruzione del senatore Maris. Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

In secondo luogo desidero richiamare la attenzione del Senato su questo fatto, cioè che anche coloro che hanno più di 150 mila lire al mese usufruiscono della proroga degli sfratti per 30 mesi, e quindi non è esatto quanto ha affermato il senatore Maris . . . (*Commenti e proteste dall'estrema sinistra*). Per questi motivi il Governo si oppone all'emendamento in esame.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Borsari, Bertoli, Venanzi, Del Pace, Abenante, Argiroffi, Romano, Petrone, Bonazzola Ruhl Valeria, Fabretti, Compagnoni, Pirastu, Sotgiu, Sema, Moranino, Lusoli, Cavalli, Salati, Mammucari e Cipolla hanno richiesto che la votazione sull'emendamento n. 1. 2 sia fatta a scrutinio segreto.

Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abbiati Greco Casotti Dolores, Abenante, Accili, Adamoli, Aimoni, Albanese, Albarello, Albertini, Alessandrini, Anderlini, Andò, Angelini, Antonicelli, Antonini, Arena, Argiroffi, Arnone, Attaguile, Avezzano Comes,

Baldini, Bardi, Bargellini, Bartolomei, Battista, Bellisario, Belotti, Benaglia, Benedetti, Bera, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bernardinetti, Bertola, Bertoli, Bertone, Bettiol, Bisantis, Bisori, Boano, Bonadies, Bonaldi, Bonatti, Bonazzola Ruhl Valeria, Borsari, Bosco, Brambilla, Brusasca, Burtulo,

Cagnasso, Calamandrei, Caleffi, Caroli, Carraro, Carucci, Cassiani, Castellaccio, Catellani, Cavalli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Cifarelli, Cinciari Rodano Maria Lisa, Cipellini, Cipolla, Codignola, Colella, Colleoni, Colombi, Compagnoni, Coppola, Corrao, Corrias Efisio, Crollalanza, Cuccu, Cuzari,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Andrea, D'Angelosante, De Falco, De Leoni, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro, Dindo, Di Prisco, Di Vittorio Berti Baldina, Donati,

Fabbrini, Fabiani, Fabretti, Falcucci Franca, Farneti Ariella, Fenoaltea, Fermariello, Ferrari Francesco, Ferroni, Filetti, Filippa, Finizzi, Florena, Follieri, Forma, Formica, Fortunati, Fossa, Fusi,

Galante Garrone, Garavelli, Gatto Eugenio, Gava, Genco, Germanò, Gianquinto, Guanti,

Illuminati, Indelli,

Jannuzzi,

La Rosa, Levi, Li Causi, Limoni, Lisi, Li Vigni, Lombari, Lusoli,

Maccarrone Antonino, Maccarrone Pietro, Maderchi, Magno, Maier, Mammucari, Mancini, Manenti, Mannironi, Marcora, Maris, Martinelli, Masciale, Mazzarolli, Mazzoli, Medici, Merloni, Minella Molinari Angiola, Min-

nocci, Montini, Morandi, Moranino, Morlino, Murmura,

Naldini, Noè,

Oliva, Orlandi, Orlando, Ossicini,

Pala, Palazzeschi, Palumbo, Papa, Parri, Pecoraro, Pegoraro, Pelizzo, Pellicanò, Pennacchio, Perna, Perrino, Petrone, Picardi, Piccioni, Piccolo, Pieraccini, Piovano, Pirastu, Piva, Poerio, Pozzar, Preziosi,

Raia, Renda, Righetti, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano, Rosa, Rossi, Rossi Doria, Russo,

Salari, Salati, Sammartino, Schiavone, Schietroma, Scipioni, Scoccimarro, Secchia, Segnana, Sema, Senese, Signorello, Soliano, Sotgiu, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spigaroli, Stefanelli,

Tanga, Tansini, Tedesco Giglia, Terracini, Tiberi, Togni, Tomassini, Tomasucci, Torelli, Tortora, Trabucchi, Treu, Tropeano,

Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venanzi, Venturi Giovanni, Venturi Lino, Verrastro, Verzotto, Vignola, Vignolo,

Zaccari, Zannier, Zannini, Zelioli Lanzini, Zonca, Zuccalà, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Ballesi, Biaggi, Brugger, Corrias Alfredo, Fada, Giraudo, Ricci, Volgger.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione ed invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento n. 1. 2, presentato dal senatore Maris e da altri senatori:

Senatori votanti . . .	244
Maggioranza	123
Favorevoli	100
Contrari	144

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Lugnano e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

Al primo comma, sostituire le parole: « già prorogati con legge 12 febbraio 1969, n. 4, sono ulteriormente prorogati fino al 31 dicembre 1970 », *con le altre*: « in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, sono prorogati sino al 31 dicembre 1972 ».

1. 3 LUGNANO, PETRONE, TROPEANO, MACCARRONE Pietro, TEDESCO Giglia, MARIS, PARRI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone, GALANTE GARRONE, BONAZZI, TOMASSINI, DI PRISCO, FILIPPA, MASCIALE, NALDINI, ALBARELLO

T O M A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Onorevoli colleghi, passiamo ad esaminare un altro emendamento all'articolo 1, dopo che il Senato ha respinto l'emendamento discusso poco fa.

Si tratta di un emendamento subordinato perchè, mentre nel primo emendamento non vi era una determinazione del tempo di proroga, in questo la determinazione sussiste e la proroga viene fissata fino al 31 dicembre 1972. Perchè questa data? Il termine di tre anni non è stato indicato a caso dai sindacati, ma è stato ritenuto come termine utile per elaborare non solo una nuova disciplina delle locazioni, ma anche, e soprattutto, una disciplina urbanistica, che investa il problema della casa alla radice.

Quello che mi meraviglia è il fatto che di fronte al termine di tre anni vi sia uno schieramento contrario. Senza ripetere quello che hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, a questo proposito vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi senatori che, per la loro ideologia politica, aderiscono alla

CISL alla UIL, e cioè i cattolici di sinistra ed anche i socialdemocratici, su quello che mi è accaduto in una fabbrica di Roma, giorni fa. Alcuni operai mi domandavano come mai sul piano sindacale si raggiunge l'accordo e poi sul piano politico l'accordo si dissolve. E mi chiedevano: se i sindacati hanno proposto una proroga di tre anni per il blocco dei contratti e dei canoni di locazione, come mai poi nelle Assemblee legislative l'accordo non si rispetta? La domanda è giusta e la risposta è facile: perchè manca in quei partiti il collegamento effettivo con le masse. Se voi sul piano normativo non registrate la esigenza, l'istanza fondamentale espressa nelle sedi sindacali, sono portato a pensare che voi, colleghi della maggioranza, mostrate due volti, invece di uno solo.

Il problema della casa è un problema costituzionale. È vero che la Costituzione non dice che ognuno di noi ha diritto alla casa, ma è anche vero che dice che la Repubblica agevola con misure economiche la formazione della famiglia (art. 31) e tutela la salute dell'individuo, come diritto fondamentale (art. 32). Ma come si provvede alla salute del cittadino, come si provvede alla formazione della famiglia, se non assicurando una casa dignitosa, sana? Credo che oggi sia ancora attuale il film di De Sica « Il tetto ». Ognuno di voi l'avrà visto. Esso è una polemica contro la speculazione edilizia, una polemica sul piano di una problematica sociale, vista attraverso l'arte cinematografica. Il problema è ancora drammaticamente attuale.

La proroga di un anno non serve a nulla, come non sono servite le 16 leggi di proroga emanate fin dal 1946. Ad ogni legge di proroga il Governo faceva la solita rituale dichiarazione: questa è l'ultima legge; provvederemo ad una nuova disciplina; state tranquilli che provvederemo ad una revisione della politica edilizia. Ma in realtà la politica edilizia, onorevole Ministro, non si può rivedere se non muta la vostra concezione della casa, se voi non avete una visione nuova del problema della casa. Non è un problema di consumo, ma un fatto di necessità per il cittadino, specialmente per gli operai e per le classi meno abbienti. Come ebbi occasione di dire nella discussione generale, ripeto ancora che vale poco erogare, stanziare miliardi per la casa, quando non si cambia la politica, quando non c'è una inversione di tendenza, quando non si cambia la direzione dell'impiego e dell'investimento dei miliardi. Se è vero che da parte delle tre centrali sindacali vi è stato l'accordo del 24 settembre, ribadito con un manifesto all'indomani dello sciopero generale del 19 novembre, se è vero che fu concordemente chiesto di prorogare almeno di tre anni il blocco delle locazioni (termine utile per la elaborazione di una nuova disciplina urbanistica, di una nuova disciplina edilizia ed anche per una revisione di tutte le norme concernenti le locazioni urbane), un uguale accordo dovrebbe esservi in sede legislativa. Vorrei domandare ai democristiani di sinistra, alla sinistra cattolica, che attraverso la CISL ha sottoscritto il documento unitario per la proroga di tre anni, perchè oggi in Senato si schiera con il Governo e non con le masse popolari, con le masse lavoratrici.

ALBARELLO. È la tecnica di Giano bifronte.

TOMASSINI. La domanda che io pongo è la stessa che mi fu rivolta da alcuni operai. Quando torneremo nelle fabbriche e dovremo spiegare alle masse lavoratrici perchè il Senato non ha trovato l'accordo che pur è stato trovato in sede sindacale, risponderemo che tutto ciò è il risultato della doppia faccia e della doppia politica di coloro che da una parte demagogicamente promettono e dall'altra, quando si tratta di consacrare in un testo legislativo quelle istanze, quelle richieste, quelle giuste esigenze, plaudono proni alla volontà del Governo.

Insistiamo sull'emendamento, che ha un significato diverso da quello che può essere considerato un semplice mutamento tecnico della legge. È un emendamento che incide sulla sostanza e che proietta in questa sede le ragioni espresse dalle masse lavoratrici.

Sarebbe opportuno anche per questo emendamento procedere alla votazione a scrutinio segreto. In tal modo i senatori che vorrebbero votare a favore, ma che per ef-

fetto della rimozione, in senso freudiano, non possono apertamente esprimere il loro vero desiderio, attraverso il voto a scrutinio segreto potranno trovare il canale per agire secondo il loro subcosciente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P E T R O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E T R O N E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che a nessuno di noi possa sfuggire la precisa valutazione che va fatta su questo emendamento. Tutti comprendiamo che siamo al dunque della questione che ci sta di fronte e che votando questo emendamento ognuno di noi, ogni partito, ogni singolo parlamentare assume una precisa posizione politica della quale, naturalmente, dovrà portare sulle spalle tutte le conseguenze. Nè valgono qui le giustificazioni portate dal ministro Gava. Già in sede di discussione generale io ebbi occasione di sottolineare come dal momento dell'approvazione del disegno di legge all'altro ramo del Parlamento al momento in cui è venuto al nostro esame, si erano verificati alcuni fatti nuovi e primo fra tutti che i sindacati avevano emanato un comunicato, esprimendo la loro disapprovazione sul contenuto del provvedimento, ed avevano proclamato uno sciopero generale. Lo sciopero generale ha avuto luogo, è stato effettivamente generale, come era facile prevedere, e vi è stato qualcosa di più. Mentre il Governo ha continuato ad insistere, nella sua inspiegabile tracotanza, nel rifiutare ogni contatto per una trattativa diretta con i sindacati, i sindacati, di fronte a tale tracotanza governativa, si sono rivolti al Parlamento e, con una lettera alla Presidenza del Senato, hanno chiesto di essere ascoltati dalla Commissione giustizia che ha competenza primaria in materia. Quindi vi è stato un incontro ufficiale tra il Parlamento e i rappresentanti dei sindacati italiani. C'è stato lo sciopero, durante il quale i lavoratori hanno ribadito le loro richieste, c'è stato quell'incontro nel quale i sindacalisti hanno rinnovato anch'essi la richiesta di volere una proroga generalizzata per tre anni di tutti i contratti e di tutti i canoni; ebbene, per il ministro Gava le cose sono rimaste come se tutto ciò non fosse mai avvenuto. Dobbiamo fare in questa sede un'osservazione che veramente ci amareggia e sulla quale dobbiamo meditare, in quanto non è la prima volta che assistiamo a questi fenomeni: quando una legge viene all'esame di questo ramo del Parlamento, specie se è patrocinata dal ministro Gava (il quale dimostra di trovarsi come nel suo regno, del quale una volta era il signore e continua ad esserlo) non viene modificata neanche di una virgola. Abbiamo degli esempi: ricordiamo quello che è avvenuto in occasione della amnistia. Allora io proposi di allacciare il termine di decorrenza con la precedente amnistia. Ma il senatore Gava insorse dicendo: per carità, violeremmo la Costituzione! Potrei invocare a questo proposito la testimonianza del senatore Torelli. Dunque, il senatore Gava si oppose; ma quando il provvedimento passò all'esame dell'altro ramo del Parlamento, il senatore Gava (che allora era capogruppo) ebbe l'amara sorpresa, e insieme con lui il ministro Gonella, (allora Ministro della giustizia) di vedersi sconfiggere sul punto più importante della legge. Così noi dovemmo approvare la legge quale risultava con le modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Mai è avvenuto il contrario; mai la Camera si è dimostrata conservatrice e il Senato innovatore. Voglio dirle una cosa, senatore Gava: se il disegno di legge riguardante la proroga dei canoni che il Governo aveva presentato (e in questo lei ha peccato un po' di ingenuità) fosse stato esaminato direttamente dal Senato, sarebbe stato approvato esattamente nel testo originario. Invece è andato prima alla Camera ed è stato modificato. Sono convinto che altrimenti ella, onorevole Gava, avrebbe imposto al Senato l'accettazione incondizionata del disegno di legge nel testo governativo. Infatti lei sa meglio di me che i parlamentari della maggioranza non possono mai osare, neanche in privato, di chiedere a lei di modificare qualcosa, in quanto lei rispon-

de con tale sicurezza e con tale tracotanza per cui non c'è niente da fare.

Faceva bene il senatore Tomassini a ricordare che fortunatamente esiste il voto segreto: è l'unico mezzo, rimasto nel Parlamento, per ridimensionare la tracotanza di un Ministro. Diciamo le cose come stanno.

Dunque c'è stato lo sciopero generale. Inoltre i sindacati sono venuti al Parlamento; anche stamattina hanno emesso un nuovo comunicato con il quale ribadiscono la richiesta dei tre anni. Ma per lei tutto questo non ha nessuna importanza, è acqua che corre verso il mare. Non so neanche se queste mie affermazioni le diano fastidio, oppure se è talmente corazzato da essere addirittura indifferente di fronte alla protesta (per lei simile al ronzio di una mosca) di 20 milioni di italiani che sono scesi in sciopero. Per lei è come se tutto questo non esistesse. Vorrei dire di più, onorevole Gava: anche il Governo di cui ella fa parte, ad un certo momento, pur non trattando direttamente con i sindacati, ha avvertito la necessità di riunirsi e di discutere. Sono stati emessi dei provvedimenti, sono state prese alcune iniziative dal Ministro del lavoro e dal Ministro dei lavori pubblici. I sindacati hanno dichiarato che sono provvedimenti non organici, non soddisfacenti; però quei Ministri per lo meno hanno fatto qualcosa per rispondere ai sindacati. Lei niente: l'unico a rimanere fermo come una roccia che non crolla è stato il ministro Gava. Ora tutto questo francamente riesce incomprensibile.

Quando lei viene a raccontarci tutte quelle belle scuse del perchè il contratto dovrebbe durare solo un anno (quasi quasi nell'interesse addirittura dei lavoratori), bene, io direi (è proprio il caso di dirlo) non gatta ci cova, ma Gava ci cova. (*Ilarità*). E lei, senza volerlo, onorevole ministro Gava, oggi si è scoperto. (*Commenti ironici dall'estrema sinistra*). Si è scoperto quando si è limitato a parlare dell'esigenza di rappresentare il pungolo per il Governo e per il Parlamento e fare in modo che la nuova legge organica venga varata in un anno. Lei per primo sa in cuor suo che, con l'andazzo delle cose italiane e di questi Governi italiani, almeno dagli esempi che abbiamo avuto fin adesso, pensare che una legge tanto importante possa essere varata in un anno è un fatto che può essere raccontato solo a gente di altri pianeti, non certo ad uomini che hanno qui una certa esperienza di come vanno le cose con i Governi diretti dalla Democrazia cristiana.

Onorevole Gava, io ho l'impressione che lei finalmente ci abbia detto la verità. Lei ci ha detto perchè vuole limitare la proroga ad un anno e ce lo ha detto effettivamente con una certa sincerità, anche se non voluta (lei credeva che forse potesse a noi sfuggire). Lei ha detto: dobbiamo vedere che succede nel frattempo per effetto delle numerose nuove costruzioni che saranno pronte sul mercato. (*Interruzione del Ministro di grazia e giustizia*). Onorevole Gava, lei sa benissimo che per effetto dell'articolo 17 della legge-ponte arriveranno sul mercato alcuni milioni di appartamenti, di case per abitazione che saranno sottratte da questa proroga al blocco dei fitti e per le quali si potranno imporre i prezzi che si vorranno. Di fronte a questo, lei che farà? Mano libera agli speculatori privati che intanto costruiscono in Italia solo per effetto dell'articolo 17 della legge-ponte; cioè mano libera alla speculazione edilizia.

L'onorevole Gava vuole essere furbo portandoci quest'argomento: la realtà è che qui avete fatto una scelta precisa. Voi non volete ancorare la durata all'equo canone perchè significherebbe accettare un obbligo. Se si decidesse che la durata sarà fino a quando verrà emanata una legge sull'equo canone, ciò significherebbe accettare sin da adesso l'obbligo dell'emanazione di quella legge, e voi non volete farlo. Non volete nemmeno una proroga di tre anni, come vi propongono i sindacati, perchè sapete che quest'anno entreranno sul mercato milioni di appartamenti della speculazione privata, al prezzo che essa imporrà.

D'altra parte non a caso il ministro Gava parlando in quest'Aula ha citato anche le fonti comuniste. Ha detto che bisogna che il Paese sappia la verità (e il Paese deve certo conoscere la verità) e ha notato che anche i comunisti hanno par-

lato di equa remunerazione del capitale, fingendo di non conoscere (ed egli sa fingere bene, perchè in realtà la conosce) la differenza che passa tra capitale impiegato, profitto e rendita. Infatti, quando si è costruita una casa che può costare, mettiamo, dieci milioni e il costruttore poi la vende a cinquanta, bene, a che cosa rapportiamo l'equa remunerazione: al capitale impiegato o al profitto ricavato? E quando questa casa viene ad essere costruita su suolo che raggiunge prezzi veramente sbalorditivi, noi remuneriamo equamente anche quell'elevato costo del suolo? Non a caso il ministro Gava, furbo come è, tutte le volte che tocchiamo quest'argomento... (*interruzione del Ministro di grazia e giustizia; richiami del Presidente*)... cerca ed ha cercato sempre di uscirsene per il rotto della cuffia dicendo che lui non c'entra, che competenti sono altri settori del Governo, altri Ministeri, sul cui operato non è tenuto a rispondere come se lui qui non rappresentasse il Governo e come se nel Governo avesse una posizione del tutto personale, avulsa dal resto, e una posizione di privilegio incontrollata e incontrollabile, nel senso che può fare ciò che vuole, ci siano o non ci siano gli scioperi, i sindacati e un Parlamento nel nostro Paese. Quindi non a caso il ministro Gava non ci ha detto una parola sul costo. Infatti il problema è tutto qui: come facciamo a far diminuire i costi delle abitazioni?

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* L'ho detto con ampiezza al collega Maris.

P E T R O N E . Onorevole Ministro, lei sa benissimo che tutta la retromarcia della Democrazia cristiana su questo terreno è cominciata quando avete affossato la proposta Sullo. Avete fatto questo non per colpire Sullo anche se la borghesia italiana, per colpire una politica, ha voluto colpire in quel momento un uomo financo con denigrazione; la realtà è che nel momento in cui avete affossato la proposta Sullo avete fatto una scelta politica. Da allora avete camminato con una scelta di retromarcia che avete imposto anche ai vostri alleati: questa è la verità. Sull'utilizzazione del suolo per costruzione, sull'esproprio, sul basso prezzo, non avete fatto un passetto avanti, nè ci dite niente oggi se non che altri dicasteri faranno e diranno. La verità però è che senza un provvedimento preciso e senza l'acquisizione di tutte le aree fabbricabili, che devono diventare un bene di carattere pubblico a cui la società deve poter accedere senza pensare ad eque remunerazioni o al profitto e alla rendita del privato, i costi non si abbasseranno mai, nè si arriverà ad avere un equo canone, se non ci avviamo nella direzione del controllo dei costi del materiale da costruzione. Il cemento è arrivato in questi giorni a 3 mila lire al quintale; il ferro è più che raddoppiato; a Napoli, onorevole Gava — si informi — alcuni commercianti hanno approfittato dello sciopero di questi giorni per spargere la notizia che il cemento non si può avere, mentre essi l'hanno comprato a mille e lo rivendono a tremila lire.

Il Governo che fa? È passivo, come è passivo di fronte alla fuga dei capitali, di fronte alle speculazioni di ogni genere. Ecco la vostra scelta: non avete voluto ancorare questa legge all'equo canone e poichè c'è un voto del Parlamento che rispettiamo, non vogliamo tornare su questo punto. Però adesso arriviamo al dunque e vi diciamo che ancora questa mattina i sindacati uniti hanno emesso un comunicato in cui ribadiscono e richiedono la proroga di tre anni. Non si può avere una doppia faccia e un doppio animo. Tra i sindacati ci sono la CISL e la UIL, ci sono i socialisti, i democristiani, ci sono le ACLI che hanno detto sì alla politica della casa e allo sciopero.

Che facciamo? La frattura tra il Parlamento e il Paese è quello che voi volete? Certo, onorevoli colleghi, il Parlamento non può essere considerato la *longa manus* dei sindacati, perchè io per primo reclamo l'autonomia del Parlamento nei confronti del sindacato, augurandomi però con altrettanta forza che il Parlamento non sia qui la *longa manus* del Governo e tanto meno del ministro Gava. Dobbiamo decidere in per-

fetta libertà ed autonomia e se siamo liberi non possiamo non essere sensibili alle esigenze che vengono dal Paese, espresse dai sindacati in maniera unitaria anche qui nel Parlamento italiano.

Ecco perchè vorrei concludere questo mio breve intervento invitando il Senato della Repubblica ad esprimere il suo voto libero, autonomo ma sensibile agli interessi del Paese accettando l'emendamento da noi proposto di una proroga generalizzata di tre anni. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

A D A M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che debba essere abbastanza diffusa a questo punto la sensazione, non solo nel nostro settore, che questa legge stia prendendo delle colorazioni surrealiste, anche se rappresenta degli interessi molto concreti, poichè di fronte alla realtà, di fronte a tutto quello che è accaduto ed accade nel Paese, di fronte a tutte le prese di posizione responsabili che vi sono anche in questo momento, è davvero sconcertante che la dialettica democratica trovi le porte sbarrate proprio dove essa dovrebbe avere la massima espressione. È davvero singolare che il Parlamento, come se fosse un macigno testardo, opaco, insensibile, resti fermo su certe posizioni che, bene o male (lasciamo da parte i giudizi politici), sono state fissate in tempi tanto diversi, così come se appartenesse a chissà quale zona cosmica, come se anche noi parcheggiassimo insieme al Governo Rumor chissà in quale stratosfera.

Così si continua su una vecchia linea testardamente ed insensibilmente come fossimo di fronte a delle tavole di bronzo, a dei comandamenti che non bisogna assolutamente cambiare. Che cosa dimostra il Parlamento di capacità, di sensibilità di fronte al Paese con questa chiusura inesorabile, con questa saracinesca che si è voluta calare oltre la quale non è possibile passare in nessun modo?

Non voglio riprendere, egregi colleghi, i temi generali che sono già stati ampiamente trattati, voglio soltanto permettermi di far rilevare a voi stessi certi aspetti che sono perfino fuori del buon senso.

La vostra legge ha riconosciuto la necessità di una proroga. Se si riconosce tale necessità, vuol dire che si ammette che siamo ancora lontani da una situazione di equilibrio, che vi sono delle condizioni di anomalia che oggi non permettono una sistemazione organica, secondo voi, di questo settore. È necessario dunque prorogare una certa situazione, con la prospettiva che il tempo risolva questo problema. Prorogare di un anno significa quindi, se voi avete una logica, se voi ragionate quando fate i provvedimenti, che secondo voi tra un anno la situazione del mercato delle abitazioni sarà a posto. Sarebbe veramente un po' strano infatti che, dopo tanto discutere, fra un anno voi pensaste di ripresentarvi per chiedere un'altra proroga.

Ma se siete convinti che un anno dovrebbe essere sufficiente, accade che invece il vostro stesso Governo smentisce tale affermazione. Ricordiamoci che il Governo lunedì scorso ha adottato quel famoso pacchetto, come si dice oggi, di provvedimenti.

Non voglio intervenire sul contenuto e sulla misura di questo pacchetto. Basterebbe riferirci al giudizio che hanno dato tutte le centrali sindacali di provvedimenti empirici, superficiali. Ma essi, dal punto di vista politico, hanno un grande significato perchè confermano anzitutto che è giusta la lotta che si è sviluppata, tanto giusta che il Governo all'ultimo momento ha dovuto riunirsi per elaborare provvedimenti di una certa ampiezza. Inoltre essi confermano che le lotte contano, che giungono a costringere il Governo a prendere determinati provvedimenti, e allora perchè queste lotte non devono influire sul Parlamento? Perchè il Governo ha dovuto prendere questa decisione in risposta a questi movimenti e perchè noi dobbiamo ignorare tutto questo?

A modo suo, in definitiva, il Governo ha aderito allo sciopero, a modo suo è stato presente perchè, mentre gli altri « chiudevano bottega », le fabbriche si fermavano e l'Italia era paralizzata, mentre veniva dato

un esempio storico di coscienza democratica, anche se vi sono stati episodi tristissimi sulla responsabilità dei quali abbiamo già parlato, il Governo a modo suo, ripeto, ha partecipato, nelle forme di cui abbiamo parlato.

Il Governo ci propone un programma di tre anni e sostiene — e non voglio giudicare se questo sia giusto o sbagliato — che, attraverso questo pacchetto, entro tre anni vi potrà essere una tale immissione sul mercato di edilizia economica e popolare da cambiare la situazione; ma per far questo il Governo chiede tre anni e noi sappiamo già che questa è una illusione perchè i provvedimenti presi dal Governo per certi tipi di lavori pubblici o quelli che riguardano la Gescal, che è una specie di re Mida al contrario che trasforma in polvere l'oro, hanno dimostrano la loro inefficienza. Siamo convinti che tre anni non saranno sufficienti perchè manca la riforma urbanistica, manca l'impostazione organica di una politica del terreno edificabile; e allora, signor Ministro, come è possibile che lei dica che nel giro di un anno tutto sarà a posto?

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Non l'ho mai detto.

A D A M O L I . Se lei dice che basta un anno, non può ripresentarsi qui fra un anno a parlare ancora di questo problema; ma mi auguro che fra un anno non ci sia un Governo di questo tipo.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Ho avuto la sfortuna di non averla presente al mio discorso.

A D A M O L I . Ho ascoltato il suo discorso, onorevole Ministro: ho cercato di contemperare alcune esigenze, ma ho compiuto il dovere di ascoltare le sue parole. So benissimo che ella ha tenuto un discorso abile e questo non ci sorprende; quello che conta, però, non è la capacità di una dialettica di un certo tipo, ma la coerenza e le manifestazioni concrete di certi giudizi e di certe posizioni diverse da quanto si è detto in passato.

Ella, onorevole Ministro, ha approvato un pacchetto di provvedimenti da attuarsi nel corso di tre anni. Almeno sia coerente con se stesso adeguando la proroga dei contratti a questi tre anni, se credete che in questo modo le cose possano cambiare.

Non vogliamo formulare in questa sede dei giudizi politici che possono sembrare schematici, ma ci deve essere un motivo di fondo per questa insistenza. Da una parte vi è tutto un Paese, vi sono milioni e milioni di cittadini di tutte le categorie, vi sono i sindacati, le organizzazioni di ogni tipo, c'è tutto questo mondo, il nostro mondo, il nostro Paese, dall'altra ci sono i gruppi che fanno capo alle società immobiliari. Chi è allora che conta? Chi prevale in questo nostro Paese? Quello che conta è la realtà italiana, i milioni e milioni di cittadini di qualunque partito politico, di qualunque fede religiosa e di qualunque settore sociale, o i gruppi delle immobiliari? Questo è il problema e non si può sfuggire ad esso, onorevole Ministro ed egregi colleghi. Se voi non volete modificare neanche la proroga, vuol dire che avete le mani legate, che dovete respingere lo stesso normale buon senso, che dovete dire clamorosamente che non vi interessa niente di quello che c'è nel Paese: ecco perchè questa legge è importante.

Cari colleghi, il voto che noi chiediamo di esprimere su questo emendamento, è un voto di intelligenza politica; non voglio dire parole grosse, parlare di coscienza o di altro, ma voglio richiamarmi soltanto al buon senso.

Cosa vuol dire prorogare per un anno in una materia di questo tipo? Vi invito pertanto a riconoscere la giustezza delle nostre posizioni e a votare, insieme con noi, la proroga dei contratti fino al 1972. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

F A B I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B I A N I . Signor Presidente, a questo punto è molto difficile non ripetere ciò che è stato già detto e potrei anche fare a meno di prendere la parola, ma devo esprimere un sentimento di amarezza nel constatare il contrasto che oggi esiste tra la situazione del Paese, che è di aperto e forte

movimento, e quella che si sta determinando qui nel Senato, ove sotto la pressione del Governo ci si irrigidisce sulle posizioni precedentemente costituite.

Questo dimostra insensibilità; dimostra l'incapacità del Governo di rispondere alle esigenze elementari della vita della grande maggioranza dei cittadini italiani. E tale incapacità non si verifica solo in questa circostanza, ma è la caratteristica di tutti i Governi che fino ad oggi si sono succeduti in Italia.

Non è la prima volta che noi ci troviamo qui a discutere un disegno di legge che riguarda il blocco temporaneo degli affitti; a questo provvedimento ci siamo dovuti giungere diverse volte, ma sempre ci siamo arrivati tardi e in modo del tutto insoddisfacente.

Così si dimostra effettivamente la limitatezza e la grettezza di vedute della classe dirigente italiana e si fa sì che ogni piccolo passo in avanti nel nostro Paese non si compia senza pagare un altissimo prezzo.

È stato ricordato ora che il Governo tre giorni fa ha discusso e deliberato di prendere certi provvedimenti nel campo delle costruzioni edilizie e che sarebbe inoltre intenzionato ad arrivare ad una nuova disciplina urbanistica.

Perchè c'è arrivato soltanto tre giorni fa, quando questi problemi urgono nel Paese da tanto tempo e perchè anche questa volta ci arriva in forme inadeguate? Il Governo sente che non può sfuggire alla stretta della situazione ma risponde a questa stretta sempre all'ultimo momento e in modo inadeguato. Soltanto grandi lotte, grandi urti, violenti a volte, riescono a spingere la situazione e a costringere la classe dirigente a cedere qualche cosa. Ma quel qualche cosa che viene conquistato da queste lotte è pagato a prezzi assolutamente alti che diminuiscono molto il valore delle conquiste. Perchè si vuol continuare su questa strada, signor Ministro? Tutto il Paese chiede che questo disegno di legge sia modificato e non è che la modifica così come è richiesta rappresenti un travolgimento, una sovversione di quelli che sono i princìpi su cui la società italiana è oggi fondata. Non è una richiesta rivoluzionaria, non è una richiesta che sconvolga il fondamento dell'economia italiana; non ha nulla di rivoluzionario: è una richiesta molto modesta; si tratta di portare il termine della proroga qualche tempo più avanti, perchè ci possa essere la possibilità di creare, attraverso provvedimenti adeguati, una situazione nuova nella quale il cittadino italiano, il lavoratore, possa trovare una condizione di maggiore tranquillità per la sua famiglia. Niente quindi di straordinario. Giustamente il compagno Adamoli prima di me diceva: è una questione di buon senso. Ma perchè non viene capita dal Governo e dalla maggioranza? Ma perchè su un problema così delicato anche i socialisti rimangono così rigidamente legati a quelle norme del disegno di legge come sono state approvate dalla Camera dei deputati? Sono i gruppi immobiliari che vi legano le mani, signor Ministro? A questa mia affermazione lei sorride . . .

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Sorrido perchè i gruppi immobiliari costruiscono case di lusso. (*Interruzione del senatore Benedetti. Commenti dall'estrema sinistra*). Non usino frasi irriguardose che in Senato non si sono mai usate.

F A B I A N I . A parte le parole, signor Ministro, è certo però che affermare che le società immobiliari costruiscono soltanto per i ricchi non risponde a verità, perchè vi sono . . .

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Ma sono legate dalla legge.

F A B I A N I . . . . numerose costruzioni di tipo medio e di tipo popolare di proprietà di società immobiliari, delle più grosse; le potrei fare nomi per quanto riguarda quello che è avvenuto e avviene nella mia città. Ma credo che ognuno di noi potrebbe fare altrettanto in riferimento alla propria città. Quindi sono esse che non vogliono, perchè sono esse che si sentirebbero colpite nei loro privilegi, che sentirebbero modificata, anche se solo modestamente, questa situazione di privilegio di cui hanno

goduto e godono tuttora in Italia le società immobiliari.

L'altro giorno nel mio discorso ho detto che l'Italia è stata veramente il Bengodi dei costruttori edili e degli speculatori delle aree fabbricabili. Credo effettivamente di essere nel giusto quando affermo che forse in nessun altro Paese come in Italia costoro hanno conseguito dei profitti e delle rendite così alti.

Quindi, signor Ministro ed onorevoli colleghi, ciò che chiediamo non è cosa da voi inaccettabile, ma soltanto ciò che risponde ad un ragionamento umano, ad un ragionamento di buon senso che, se accettato, dimostrerebbe come anche in queste Aule trovano riscontro la voce degli italiani e le istanze di milioni di cittadini; dimostrerebbe che queste richieste non lasciano indifferente il Governo che invece vuole imporre la sua volontà al Parlamento inducendolo a respingerle. Voi non volete dar prova di buon senso. Forse è ingenuità sperare a questo punto nella possibilità di accettazione dei nostri emendamenti. Voglio sperare ancora, ma se questa speranza dovesse veramente risultare vana ricordate, signor Ministro ed onorevoli colleghi, che vi assumete delle tremende responsabilità alle quali non potrete sfuggire perchè ne dovrete rispondere di fronte al popolo italiano. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari